

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Buongiorno a tutti. Naturalmente non posso dire a quelli che sono in piedi di prendere posto perché abbiamo fatto oggi una scelta certamente importante, quella di questo Consiglio straordinario in una data particolare: 60 anni fa, il primo febbraio del '45, un Governo, il Governo Bonomi, che non era neppure il Governo di tutta Italia, era un Governo senza assemblea elettiva, in un Paese in guerra, decideva rapidamente una cosa che avrebbe naturalmente cambiato le sorti del nostro Paese.

Il suffragio universale in Italia si esercitò effettivamente solo nell'anno successivo; però quella data rimane un punto di riferimento per tutta la storia del nostro Paese, che celebreremo naturalmente, celebreremo in tantissime occasioni, perché il ritorno della democrazia nel nostro Paese, la liberazione del nostro Paese, verrà ricordata in tante occasioni in questo anno importante.

Però il Consiglio provinciale ha voluto iniziare queste celebrazioni da una data e da un evento particolarmente significativo. Abbiamo solo fatto un errore, per questo mi scuso con tutti gli ospiti, a partire da Sindache, Sindaci, Assessore, Assessori, adesso non fatemi fare errori di presentazione, abbiamo semplicemente sbagliato il luogo, cioè sbagliato in termini di spazio fisico, non certo dal punto di vista simbolico, perché questa è la sede della Provincia di Bologna e quindi è giusto che il dibattito consiliare si svolga all'interno della sede del Consiglio provinciale. Però, per gli spazi, come vedete, siamo costretti un po' a stringervi. Per questo vi chiedo pazienza. Non occupo ulteriormente lo spazio ma mi limiterò al mio ruolo di regolatore di un traffico importante di oggi, perché ci sarà un intervento iniziale dell'Assessora Lembi, poi una relazione introduttiva da parte della professoressa Rossi Doria, che ringrazio per la sua partecipazione, e poi ci sarà un normale dibattito di Consiglio provinciale.

BOZZA NON CORRETTA

Abbiamo fatto questa scelta perché vogliamo che la giornata di oggi non sia semplicemente una ricorrenza ma l'apertura di un dibattito importante sul ruolo delle donne nelle istituzioni, nella società e in tutte le nostre attività. Bene, iniziamo i lavori del Consiglio provinciale. Prima devo comunicare che mi è giunta una lettera da parte della Consigliera regionale Bartolini, che a nome di altre Consigliere regionali si scusa per non essere presente perché in contemporanea c'è un dibattito in Consiglio regionale. Bene, do la parola all'Assessora Lembi per l'introduzione.

LEMBI - Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Provincia, gentili ospiti, autorità tutte, sono passati 60 anni da una fase storica straordinaria del nostro Paese, che è stata quella della resistenza, della fine della dittatura e della nascita della nostra democrazia. Noi abbiamo scelto oggi di aprire le celebrazioni del sessantesimo della resistenza partendo da un tema: il diritto di voto; diritto che sancì per tutto il Paese un cambiamento radicale, una scelta di democrazia, di libertà e di partecipazione.

E abbiamo deciso di farlo soprattutto partendo da un aspetto di quella fase a mio parere ancora più emblematico di altri, come è stato il voto alle donne. E noi non abbiamo solo il dovere di ricordare quella fase; abbiamo ancora di più il dovere di farlo con gli occhi rivolti al futuro. Lo ricordiamo oggi, quindi, non solo per aprire simbolicamente le commemorazioni del sessantesimo della resistenza, commemorazioni che dureranno a lungo nella nostra Provincia, ma anche perché va ricordato in quell'atto una storia ampia, che coinvolse tante donne nel nostro Paese e nella nostra storia.

E' Anna Rossi Doria, nei suoi testi, ad approfondire questo aspetto. Non ci fu solo un motivo a portare il voto alle donne; valse la richiesta formulata al Governo, al CLN, e sollecitata dall'analoga decisione presa dal CLN

BOZZA NON CORRETTA

francese; valse la scadenza per la preparazione delle liste per le future elezioni amministrative; valse soprattutto la campagna per il voto condotta unitariamente da tutte le principali associazioni femminili di quell'epoca.

Non che prima le donne non avessero alcuna storia emancipazionista. Noi dobbiamo ricordare anche le battaglie emancipazioniste delle donne tra il '700 e l'800, sia in America che in Europa. Ma di questa storia diverse cesure impedirono in Italia che ne fosse tramandata la memoria. Per questo ha maggiore valore l'impegno delle donne nel nostro Paese, a partire dai gruppi di difesa, nati nel 1943; e in quella esperienza le donne chiedevano un Paese nuovo, non solo sulla base di un pensiero generico, sprovveduto, come forse ci si poteva aspettare da chi aveva poca esperienza e poca dimestichezza sulla scena pubblica.

Ma, sulla base di rivendicazioni precise, le donne chiedevano dignità nel lavoro, parità di salario, tutela della maternità, istruzione per i figli, accesso a tutte le professioni; ancora: diritti sociali, civili e politici. E il primo febbraio del 1945 il Consiglio dei Ministri vara il Decreto luogotenenziale che si ricordava prima e che sarà poi noto con il nome De Gasperi - Togliatti, dai due principali sostenitori di quel diritto.

Non è storia antica; 60 anni sono un lasso di tempo che una persona ricorda, meno della durata di una vita. E' come se fosse successo l'altro ieri. Sessant'anni fa e un giorno le donne in questo Paese non erano cittadine, per come noi intendiamo la cittadinanza, inscindibile dal voto, come inscindibile strumento di partecipazione. Prima, non c'è dubbio, c'è stata una lunga storia di conquiste, lente e faticose, soprattutto discontinue; tanto che è la storia delle donne spesso ad essere definita come un fiume carsico, che riaffiora e poi riscompare, esattamente come fanno i fiumi. Ma senza quella linearità che siamo abituati a rintracciare nella storia.

BOZZA NON CORRETTA

Ma è stato 60 anni fa che, davvero, è iniziato un cammino sociale diverso. Prima di allora c'erano solo concessioni, si parlava forse più di tutela che di diritti, più o meno di rispetto personale; ma pur sempre sottendendo una forma di subalternità. Ma se questo cammino contemporaneo dell'emancipazione femminile è iniziato avanti ieri, la maggior parte delle conquiste che oggi diamo per scontate sono ancora più recenti. Ci tengo a sottolineare alcune date, perché è solo del 1963 l'abolizione del divieto delle donne di accesso alla magistratura e quindi l'accesso a tutte le carriere pubbliche; è solo del 1963 l'abolizione della legge sui licenziamenti per le donne sposate; è del 1970 la legge sul divorzio; è del '75 la riforma del diritto di famiglia, che cancella le molte norme del Codice Civile del '42 e del Codice Penale del '43, che discriminavano fortemente le donne.

E - ci tengo a sottolinearlo - è del 1981, quasi 24 anni fa, neppure una generazione, che viene abrogata la norma che riguardava il delitto d'onore. Come notiamo, quindi, sono conquiste di ieri, come sono conquiste molto recenti altre: la legge sul consultorio, la legge sulla istituzione degli asili nidi, sul sostegno della maternità, sulla interruzione di gravidanza. Più recentemente anche sulla conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro e anche le leggi sui coordinamenti dei tempi della città.

E, non da ultimo, ci tengo a sottolinearlo perché è il nodo che riaffiora e che tiene insieme tutti i ragionamenti che vorrei fare, e che spero siano ovviamente al centro anche di questa discussione, è solo l'8 marzo del 2002 che viene modificato l'articolo 51 della Costituzione, per garantire una maggiore presenza delle donne nelle cariche pubbliche. Sono solo alcune date; ma è utile notare che a fianco di un percorso che noi chiamiamo di democrazia formale, cioè a fianco di questo percorso legato alle leggi, al quadro istituzionale nostro di riferimento, c'è

BOZZA NON CORRETTA

anche un percorso di democrazia sostanziale che noi vediamo in qualche modo pari passo. Non in tutti i settori.

Quello che noi vediamo, per esempio, è che le donne negli ultimi decenni, ormai, entrano in massa nel mondo del lavoro, entrano anche in occupazioni tipicamente maschili. Abbiamo visto che in soli vent'anni, gli ultimi vent'anni, le donne superano i colleghi maschi nell'iscrizione all'università, sono numericamente più laureate, lo fanno con voti migliori e con tempi più brevi. Per la mentalità comune, questo percorso quindi di parità è come, in qualche modo, da considerarsi concluso.

La parità, si dice, è definitivamente realizzata e non ci resta che pagare le conseguenze, per esempio del doppio carico di lavoro, pagato e non pagato, ancora quasi esclusivamente sulle spalle delle donne, per la perdita di quei privilegi che di fatto consistevano - perdonatemi l'aggettivo - in una graziosa concessione di altri. Ma questa parità, che è il nodo forse anche del nostro Consiglio provinciale, è davvero realizzata? Ed è una parità sostanziale o una parità formale?

Perché io penso che alcuni dei nodi sollevati con forza dalle donne, che noi siamo chiamate oggi a ricordare in quel percorso, alcune le vedo all'interno di questa sala, e le ringrazio per la partecipazione, ancora alcuni di quei nodi sono tragicamente attuali, come purtroppo anche i dati confermano. Penso innanzitutto alle problematiche legate al mondo del lavoro, perché la disoccupazione è soprattutto delle donne; anche la flessibilità del lavoro, ad oggi, ha tratti tipicamente femminili.

Non a caso, l'Emilia Romagna ha certamente raggiunto percentuali richieste dall'Unione Europea di occupazione femminile, percentuali richieste per il 2010; ma spesso è lavoro meno qualificato e peggio pagato degli uomini. E, nel caso del lavoro flessibile, non gode ancora di quei diritti indispensabili per poter costruire stabilmente la propria vita. E ancora, è l'osservatorio europeo sulle

BOZZA NON CORRETTA

relazioni industriali, in questo libro che abbiamo avuto il piacere di stampare, che riconosce l'impegno della precedente amministrazione di avere raccolto l'appello delle donne dell'ANPI, e il loro percorso dai gruppi di difesa delle donne, fino al 1943, questo dato che cito adesso è in questo testo, è ancora l'osservatorio europeo sulle relazioni industriali a riportarci ad un problema vecchio più di 60 anni e a dirci che in media le donne in Unione Europea percepiscono mensilmente fino al 20 per cento in meno del salario maschile, per lo stesso identico lavoro.

Non sono condizioni di parità, sono condizioni di disuguaglianza. E noi sappiamo ancora che il lavoro flessibile sembra riportarci indietro di anni, perché ci ripropone il tema del sostegno alla maternità non disgiunto dal diritto al lavoro; anche questo non disgiunto dalla carenza di servizi pubblici e ancora dalla scarsissima condivisione tra uomini e donne del lavoro di cura. Vorrei ricordarlo, una recente ricerca in Emilia Romagna afferma che le donne lavorano mediamente 14 ore in più settimanalmente rispetto ai loro colleghi maschi, considerando insieme il lavoro di cura e il lavoro pagato.

Voglio sottolinearli questi temi oggi; perché, proprio mentre noi parliamo di voto e di cittadinanza, perché, come scrive Vinza Fiorino, noi possiamo affermare che non si riconosce e non si conosce, ossia possiamo affermare che non si riconosce se non si conosce, ossia il riconoscimento di un diritto è legato sia alla definizione e ai fondamenti stessi dell'oggetto, e quindi del problema che vogliamo conoscere, sia della conoscenza dei soggetti cui il diritto stesso si attribuisce.

Credo che a tutti quanti siano noti i dati non della presenza ma dell'assenza delle donne dalla nostra politica: nessun Presidente di Camera o Senato, nessun Vicepresidente di Camera o Senato, nessun Presidente della Commissione; sono dati ormai risaputi. Appena il 9,8 per cento delle

BOZZA NON CORRETTA

donne presenti nel nostro Parlamento è solo il 2 per cento in più delle donne nel Parlamento nelle elezioni del '46. Cito questi dati convinta di dimostrare che una dimensione così ampia del problema, che non appartiene più solo alle donne ma che riguarda la qualità della nostra vita democratica, non possa essere liquidata con le solite affermazioni per cui le donne da candidare non ci sono oppure alle donne la partecipazione attiva al Paese non interessa.

Vorrei, in questo, però sottolineare un lieve segnale in controtendenza, che spero possa essere anche - come dire - aprire quasi una strada, invece, nella nostra partecipazione attiva alla vita della nostra Provincia; perché le recenti elezioni amministrative provinciali segnano un dato in lieve controtendenza. Tendenzialmente le donne aumentano nei nostri Consigli dal 2 al 3 per cento, sono aumentate le Sindache, le Vice Sindache, le Consigliere, le Assessore. Non è un caso, sono molto contenta di vederla, come sono contenta di vedere tutte, molte amministratrici del nostro territorio, che è una Sindaca a ottenere il maggior numero di consensi nelle ultime elezioni dell'anno scorso.

Questi dati noi abbiamo il dovere non solo, ovviamente, di snocciolarli, come se fosse un biglietto da visita, ma soprattutto di non disperderli; sapendo che c'è un problema legato all'accesso delle donne nelle istituzioni e alla politica ma anche e soprattutto al loro permanervi. Per questo abbiamo in Provincia messo, tra i nostri obiettivi, la costruzione di quella che sarà probabilmente la Conferenza metropolitana delle elette o come la vorremmo chiamare. Comunque un luogo che raccolga le elette, che sia la voce delle amministratrici, che funga da confronto e scambio per progetti sulle pari opportunità e che rappresenti quella rete di collegamento che senza nascondere le nostre differenze ci accomuni nell'essere paradossalmente maggioranza numerica nella popolazione ma,

BOZZA NON CORRETTA

ancora di più, minoranza di potere, intesa come la nostra capacità di incidere sulle scelte che riguardano tutti, gli uomini e le donne.

Perché lo consideriamo, questo, un luogo necessario e non ci bastano, forse, i luoghi che già vengono definiti nelle nostre istituzioni? Perché, come ci ha suggerito nel suo recente, nel suo ultimo testo Claudia Mancina, l'ingresso delle donne nella vita pubblica non è una mera inclusione, non dà vita ad una pura e semplice assimilazione ai precedenti abitanti di quel mondo ma produce, oltre a mutamenti materiali e organizzativi, aggiustamenti e ristrutturazioni nel campo del simbolico e culturali, tali da coinvolgere le stesse istituzioni della cittadinanza.

Come si sarà capito, considero la dimensione della rappresentanza e della partecipazione delle donne il nodo più importante. Da qui passano le scelte che riguardano tutti. Non è la stessa cosa costruire un ponte, un asilo, una strada o un parco. Siamo così convinti di questo che vogliamo, noi per primi, imparare a leggere il nostro bilancio su questa dimensione; per questo siamo impegnate, fin dalla costruzione del bilancio del 2006, a vedere come scelte apparentemente neutre abbiano, nelle nostre amministrazioni e nel nostro Ente, ricadute completamente diverse sulla vita di uomini e donne.

E' tutto questo quello che fa la Provincia? No. Ci sono altre politiche, altre scelte che attraversano i nodi importanti del nostro lavoro, come nel mondo del lavoro o nei servizi pubblici. La nostra amministrazione provinciale, lo ricordavamo, lo ricordavano gli Assessori in un recente Consiglio straordinario dedicato ai temi del lavoro, dedica grandi risorse e attenzioni a favore del sostegno alla partecipazione femminile, all'istruzione e alla formazione e al mercato del lavoro. Nel biennio appena trascorso sono state finanziate 42 attività di formazione per promuovere la partecipazione femminile al mercato del

BOZZA NON CORRETTA

lavoro. Sono 13.875 ore di corsi, un costo ampio; e analogo impegno è previsto nel prossimo biennio.

Ma, al di fuori delle attività dedicate alle donne, viene anche nella nostra Provincia stimolata la partecipazione femminile ai programmi formativi aperti agli uomini e alle donne. Oggi, il tasso medio di partecipazione è arrivato al 46 per cento; ma dovrà certo ulteriormente migliorare. Ho voluto cercare - e con questo concludo - di esplicitare quel legame che unisce la qualità del lavoro, la presenza dei servizi pubblici, l'esistenza di diritti e la partecipazione delle donne ai processi decisionali. Sarò ovviamente molto attenta alla discussione in aula e alle sollecitazioni del Consiglio; vorrei ringraziarlo fin d'ora per avere scelto di affrontare un tema così complesso e anche così urgente all'interno di una sede istituzionale come questa.

Nel 1988 un gruppo di donne, ex parlamentari, apriva un convegno sull'apporto delle donne alla stesura della Costituzione, con queste parole: "l'augurio è che tra 40 anni, quando noi non ci saremo più e voi farete un vostro bilancio, che possiate dire come noi ci sentivamo le rappresentanti delle donne e siamo riuscite a fare pesare la loro volontà sulle scelte più impegnative del nostro Paese; e a far trionfare i loro diritti e quegli ideali di non violenza, di equità, di uguaglianza, di migliore qualità della vita, di libertà e di pace che sono scritti nella Costituzione e nel cuore di tutti gli italiani e di tutte le italiane".

Molto più modestamente e immeritatamente vogliamo raccogliere quella sfida, consapevoli che esiste un tema legato alla trasmissione di esperienze e di saperi che ci fa vivere come se ogni passo in avanti non abbia alcun passato, alcuna tradizione pregressa su cui poggiarsi; quasi le donne debbano iniziare il loro cammino sempre da un ipotetico punto zero. Come abbiamo potuto vedere, e come sarà meglio espresso anche dalla relazione della docente

BOZZA NON CORRETTA

Anna Rossi Doria, questo passato esiste e non risale solo a 60 anni fa; 60 anni fa, con i volti delle donne della resistenza, ci furono trasmessi un patrimonio di esperienze che noi per prime abbiamo il dovere, per essere all'altezza di quella storia, di ripercorrere e di attualizzare.

E per prime saranno le giovani generazioni a dovere essere in grado di recuperare quel filo e quelle parole che le legano e che le legano a quel passato. Non c'è dubbio che ci sia un problema culturale nel nostro Paese, che ci fa dire che tanti siano ancora i pregiudizi e gli stereotipi che pesano sulle donne. In fondo, la società è lo specchio di chi la compone; e quindi non ci potrà essere parità di diritti fino a quando ci saranno pregiudizi negli individui.

Il percorso della cittadinanza è iniziato nel nostro Paese 60 anni fa: non sarà completo fino a quando esisteranno questi pregiudizi, perché una società dove gli individui li hanno non può costruire leggi giuste e diritti equi. La lotta contro i pregiudizi, e quindi la sfida che abbiamo affrontato in questi 60 anni e che dobbiamo ancora affrontare. Non è stato facile, non è stato facile finora e non lo sarà in futuro. Anche perché, come diceva Einstein, è più facile rompere un atomo che un pregiudizio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Ha ora la parola la professoressa Anna Rossi Doria. Prego.

ROSSI DORIA - Grazie. Sono contenta e onorata di essere stata chiamata dal Consiglio provinciale di Bologna, città in cui ho lavorato per alcuni anni e a cui sono molto legata; sono anche molto emozionata nel vedere gli standard di tanti Comuni della Provincia, la cui presenza nella resistenza ci è molto nota. Questa è una celebrazione che non può e non deve significare il ricordo di una evoluzione lineare e graduale, come molti pensano, una sorta di processo di progressivo allargamento dei diritti ai soggetti prima esclusi, né di una lotta conclusa di cui oggi, appunto, si ricorda la vittoria.

BOZZA NON CORRETTA

Io credo, invece, che ci si debba porre dal punto di vista delle difficoltà attuali del rapporto tra donne e politica, e in particolare tra donne e politica nelle istituzioni, la loro debole presenza, malgrado i progressi di cui parlava l'Assessora Lembi, la loro scarsa autorevolezza; e occorra interrogare dunque gli eventi di 60 anni fa e delle lunghe lotte, spesso dimenticate, condotte in Europa e anche in Italia, in età pre-fascista, per cogliere quello che ancora ci riguarda oggi.

Come già è stato detto dal Presidente del Consiglio provinciale, con il decreto del primo febbraio '46 si realizza il suffragio universale effettivo in Italia, quello che molti manuali di storia ancora dimenticano di definire suffragio universale maschile, quando ne parlano per i periodi precedenti.

Il decreto, è già stato detto e non mi ripeto, voluto e pubblicamente sostenuto, il voto alle donne, dai grandi partiti di massa, la DC, il PCI e quello che ancora si chiamava PSIUP, fin dall'autunno del '44, per cui si impegnano le donne dei partiti del CLN, è un decreto molto breve, molto sommario. Come è stato detto, è un decreto legislativo luogotenenziale perché in quel momento non esiste nessuna assemblea rappresentativa; lo sappiamo tutti, l'Italia è ancora divisa in due, la consulta non eletta ma nominata entrerà a lavorare, diciamo, solo dal settembre del '45.

E il decreto si limita a dire, nel primo articolo, che è esteso diritto di voto alle donne, secondo le condizioni previste dalla legge elettorale politica; all'articolo 2 ordina la compilazione delle liste elettorali femminili; e al 3 esclude le donne - cito - indicate dall'articolo 354 del regolamento per l'esecuzione del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza. E queste parole si riferivano alle prostitute schedate che non erano nelle case chiuse; cioè le prostitute, si dice ufficialmente, che esercitano

BOZZA NON CORRETTA

il meretricio fuori dai locali autorizzati. Questa norma verrà eliminata, naturalmente, poi, rapidamente.

Quello che è interessante è che nel decreto non si fa parola dell'elettorato passivo, cioè della eleggibilità delle donne. Gli studiosi del periodo, i pochissimi che si sono occupati, sia pure fuggevolmente, del problema del voto alle donne hanno sostenuto che non è ben chiaro se il decreto ne taccia perché è fatto un po' in fretta, in modo un po' approssimativo, o perché c'è una reale volontà di porre dei limiti ai diritti politici delle donne.

L'esame della stampa dell'epoca mostra che si tratta del secondo caso; perché in realtà la questione se le donne, oltre che elettrici, dovessero diventare anche elette, era tutt'altro che pacifica, diciamo. E le donne impegnate continuavano a sollecitare perché ci fosse questa chiarezza. Chiarezza che arriverà soltanto con un altro decreto, del 10 marzo '46, sulle norme per l'elezione dei deputati alla costituente, in cui finalmente all'articolo 7 si diceva con chiarezza: sono eleggibili all'assemblea costituente i cittadini e le cittadine italiane che al giorno delle elezioni abbiano compiuto il venticinquesimo anno di età.

Ma dire marzo '46 significa inizio della prima tornata di elezioni amministrative, le prime elezioni libere, dopo il fascismo. Quindi il dubbio se nelle liste per le amministrative si potessero inserire candidate donne era durato fino all'ultimo momento.

L'aspetto, il primo aspetto credo, che ci interessa di sottolineare è che questo decreto è circondato da una grande indifferenza e da un grande silenzio; silenzio della stampa, dei giornali, anche dell'Italia già libera e poi, successivamente, pesante silenzio degli storici. Il silenzio dei contemporanei o la notizia data come una cosa qualsiasi è impressionante; perché in quel momento era sotto gli occhi di tutti quel nuovo protagonismo femminile che si era affermato nel corso della guerra, prima di

BOZZA NON CORRETTA

tutto, e questo aveva riguardato tutte le donne italiane, una guerra in cui il protagonismo femminile dal piano sociale passava anche al piano politico, per i caratteri di guerra antifascista e antinazista che aveva la seconda guerra mondiale, e il protagonismo femminile nella resistenza.

Va sottolineato, poiché il nesso sicuro c'è tra questi eventi e il decreto sul voto, che questo protagonismo delle donne nella resistenza, per lunghi anni, è stato sottovalutato; già nei termini la partecipazione delle donne alla resistenza. Come dire, la resistenza, come tutti i grandi fenomeni storici, è un fenomeno maschile, a cui le donne hanno partecipato, hanno collaborato. E come l'uso riduttivo dello stesso termine di staffetta partigiana. Tutti sappiamo le staffette compivano operazioni altrettanto pericolose per la loro vita, anche se trasportavano alle bande partigiane indumenti di lana o messaggi o armi; per lungo tempo oggi non è più così, perché studi recenti sulle partigiane, anche fatti qui a Bologna, da Dianella Galliani e da altri, hanno ben mostrato che si trattava sempre di una scelta molto consapevole. Anche perché va ricordato che, mentre per gli uomini in qualche modo si trattava di una scelta obbligata, tra il rispondere ai bandi di leva della Repubblica Sociale Italiana o prendere la strada delle montagne, le donne non erano chiamate a nessuna scelta, voglio dire, potevano anche non farne alcuna.

E su questa riduzione della resistenza, io non mi fermo, della resistenza femminile, cito soltanto le parole molto significative della pioniera degli studi di storia delle donne in Italia, che fu Franca Pieroni Bortolotti, che in un suo libro molto bello, pubblicato nel '78, proprio sulle donne e la resistenza in Emilia Romagna, basato sulle interviste fatte alle donne in occasione del trentennale, si celebrava nel '75, ha scritto queste parole: "le donne della resistenza erano sempre mamme e

BOZZA NON CORRETTA

spose di casa, capaci di un doppio lavoro, di un doppio dovere e, se non si parlava di una doppia morte, era proprio soltanto perché al mondo si muore, perfino le donne, una volta sola".

Ora, la prima domanda è questa: come si spiega questo silenzio su un evento così significativo? Perché ovviamente raddoppiava l'elettorato e cambiava la definizione stessa della democrazia. Le risposte a questa domanda vanno cercate in molte direzioni in cui ora naturalmente non abbiamo tempo di fermarci. C'erano delle diffidenze precise, per esempio nella base dei partiti di sinistra, c'era un forte timore, come c'era stato nell'Ottocento, agli inizi del Novecento, nel Partito Socialista, che il voto alle donne avrebbe facilitato i partiti più conservatori. In particolare l'idea che le donne, come si usava dire, seguivano i preti.

E una storica francese ha osservato che questa idea, molto radicata anche - ripeto - nei partiti socialisti dell'Ottocento e poi nel Partito Radicale Francese, è un'idea legata all'antico stereotipo del rapporto donne/diavolo, che ora si capovolge nel rapporto donne/prete, ma è sempre alla base un pregiudizio, cioè il nesso tra donne e irrazionalità, seguire forze oscure, non forse razionali.

C'erano timori anche nell'elettorato cattolico, che però aveva il grande precedente del Partito Popolare Italiano, che nel suo programma del 1919, l'appello ai liberi e ai forti di Don Sturzo, aveva già inserito il diritto di voto sia amministrativo che politico alle donne; e fu il primo partito a farlo.

Io mi vorrei fermare un momento, però, anche se è difficile farlo in poco tempo, ma mi sembra importante dare in una sede così solenne come quella di oggi qualche cenno ad una storia più lunga e più antica, mi vorrei fermare su qualche motivo di più lunga durata di questo pregiudizio. Nel senso che il rapporto tra le donne e la cittadinanza ha

BOZZA NON CORRETTA

una lunghissima storia che non è una storia, come dicevo all'inizio, lineare e graduale ma conflittuale fin dall'inizio. Naturalmente non mi fermo qui sulla prima democrazia, cioè quella dell'Atene, dell'età classica, ma sarebbe importante leggere Aristotele, come spiega l'appartenenza dell'uomo alla polis e della donna e dello schiavo alla oikos, alla casa. Accenno soltanto al fatto che quando nasce la democrazia moderna, e parliamo della rivoluzione francese, fin da quel momento l'esclusione delle donne dalla sfera politica non è una dimenticanza, non è un ritardo, è un elemento costitutivo della stessa definizione di cittadinanza.

Nel senso che nessuno dice nella dichiarazione universale dei diritti del cittadino dell'89, che è ancora alla base di quella dell'ONU del 1948, della battaglia per i diritti umani, nessuno dice "le donne no"; si parla di universalità dei diritti. Ma ecco che appena le donne dicono, allora, "ci siamo anche noi", si dice "voi no". Questo è molto interessante, io credo, ed è meno lontano di quanto appaia. Perché siamo nell'anno 1793; la convenzione nazionale, a Parigi, vota il no ai diritti politici delle donne, nello stesso giorno in cui scioglie tutti i club che erano stati formati di cittadine donne; e le motivazioni che vengono date io ve le cito brevemente perché tutti e tutte potrete notare che il riferimento alla natura è già chiaro lì.

Cioè i due sessi sono diversi per natura e hanno dunque attitudini e compiti diversi voluti dalla natura, tra i quali l'appartenenza delle donne alla sfera familiare e l'appartenenza degli uomini alla sfera pubblica. A nome del comitato di salute pubblica il 9 brumaio del 1793 Amar dichiara - cito: "possono le donne esercitare i diritti politici e prendere parte attiva al governo? Possono deliberare riunite in società popolari? Il comitato ha deciso in senso negativo. Le donne sono poco capaci di concezioni elevate, di meditazioni serie e la loro naturale

BOZZA NON CORRETTA

esaltazione sacrificherebbe sempre gli interessi dello Stato a tutto ciò che di disordinato può produrre la vivacità delle passioni".

E ancora: "No, perché sarebbero obbligate a sacrificare le cure più importanti cui la natura le chiama. Le funzioni private cui le donne sono destinate dalla loro stessa natura - di nuovo - sono collegate all'ordine generale della società; questo ordine risulta dalle differenze tra l'uomo e la donna. Ogni sesso è chiamato al tipo di occupazione che gli è adatto". E un altro rappresentante del Comune di Parigi diceva la stessa cosa: "Da quando è lecito rinunciare al proprio sesso? Da quando è decente vedere delle donne che abbandonano le pie cure della loro famiglia, le culle dei loro bambini, per recarsi nei luoghi pubblici, per tenere comizi? E' agli uomini che la natura ha affidato le cure domestiche? Ci ha forse dato dei seni per nutrire i nostri figli?"

Allora, le motivazioni sono queste; e se si segue lo sviluppo delle lotte delle donne e delle organizzazioni di donne nel corso dell'Ottocento e dei primi del Novecento, fino alla prima guerra mondiale, al primo dopoguerra, per la rivendicazione dei diritti, i motivi per cui i Parlamenti, i giuristi, l'opinione pubblica continuano a dire che le donne non possono far parte in particolare della sfera della politica e della sfera del diritto, diciamo, con l'esclusione dall'avvocatura, anche quando le donne si potevano laureare in legge e così via, ritroviamo sempre questo filo dell'appello alla natura.

E io ora non ho tempo ma vi potrei citare sentenze, pareri, dibattiti, anche molto recenti, in cui torna quest'idea delle attitudini naturali. Tra parentesi, poiché giustamente l'Assessora Lembi ha ricordato il lavoro delle donne elette alla costituente, che fanno un lavoro trasversale, superando le divisioni tra i partiti politici, per garantire i diritti delle donne nel testo della Costituzione, ricordo - è molto importante - che

BOZZA NON CORRETTA

nell'articolo 51 la bozza della Commissione del 75 diceva che i diritti sono uguali eccetera... "dei sessi secondo le loro attitudini". Le deputate lottarono e ottennero che si cancellassero queste parole e le si sostituissero con le parole "secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Quindi vedete come ancora questa cosa era ancora viva.

Ora, detto questo, io credo che, non potendo naturalmente qui riassumere la storia di quelle lunghe lotte delle donne per i diritti - ripeto - civili e politici, che non sono la stessa cosa, basti dire che il diritto di voto decretato in Italia il primo febbraio del '45 non significò affatto l'eguaglianza nei diritti civili delle donne, ricordo come mero esempio che la sentenza della Corte che abolisce le norme del Codice Penale e Civile che punivano l'adulterio femminile anche col carcere, e non punivano l'adulterio maschile, a meno che ci fosse un caso estremo improbabile di convivenza con l'amante in casa con la moglie da parte del marito adultero, sono abolite nel 1968; e molti altri esempi li ha fatti prima l'Assessora Lembi.

Ora, in quella lunga lotta, dicevo, c'è un nesso molto chiaro, che le donne che lottano per il diritto di voto, che si chiamavano suffragiste, non sufragette, che era solo un piccolo gruppo finale in Inghilterra, e che ebbero un movimento in tutti i Paesi, che in Italia il movimento per il voto fu forte soprattutto agli inizi del Novecento, prima gli obiettivi erano più altri, in tutto questo movimento, in tutti i Paesi, si dice sempre con chiarezza che c'è uno stretto rapporto tra l'escussione delle donne dalla sfera pubblica e la loro soggezione nella sfera privata.

In verità, quello che si teme è un cambiamento dei rapporti tra i sessi nella sfera privata. Questo viene detto moltissime volte, anche da alcuni grandi uomini che appoggiarono la causa del diritto di voto alle donne nell'Ottocento. E anche qui faccio una breve citazione di

BOZZA NON CORRETTA

un grande padre del pensiero liberale, John Stewart Mill, il cui testo sulla libertà ancora oggi si legge con grande senso di attualità, autore di un intitolato "La soggezione della donna", che subito la femminista italiana Anna Maria Mazzoni tradusse, Mill tenne alla Camera dei Comuni il primo discorso a favore del voto alle donne nel 1867. Lì ci fu la prima votazione, che fu negativa ma con cifre non irrisorie. E nel suo discorso, ad un certo punto, dice queste parole: "Io so che esiste un sentimento oscuro, un sentimento che ci si vergogna di esprimere apertamente, che le donne non abbiano diritto di occuparsi di nient'altro se non del modo in cui essere le più utili e devote serve di un uomo". Cioè lo dice nel primo discorso in qualunque Parlamento del mondo, il Parlamento inglese era il primo. Questo è il primo nesso che va tenuto presente.

E il secondo è che dire cittadino, o cittadina, significava dire individuo; questo fin dalla dichiarazione dell'89 e in tutte le democrazie successive. C'è un nesso strettissimo: individuo nel senso di individuo autonomo, no? Le donne non erano autonome perché, per esempio, le donne sposate non avevano alcun diritto civile e dipendevano interamente dal marito. Quindi conquistare la cittadinanza significava conquistare anche una dimensione individuale. E il secondo elemento, che mi dispiace di affermare così senza poterlo dimostrare, in tutte queste lunghe lotte c'è una idea molto precisa: poiché le donne sono state arbitrariamente escluse dalla cittadinanza e dai diritti politici, non si dice mai vogliamo entrare anche noi, si dice: ma poiché si dichiara l'uguaglianza dei diritti, come mai noi non ci siamo? Questo è un arbitrio.

Si dice: come mai le donne sono cittadine al momento in cui debbono pagare le tasse o debbono andare in carcere perché hanno commesso un reato e non sono più cittadine nel momento in cui si deve votare? Questo era il motivo per cui poi una delle forme di lotta era iscriversi alle liste elettorali. Dicevo prima dell'Italia, all'inizio del

BOZZA NON CORRETTA

Novecento, Maria Montessori, nota a tutti, molti però non sanno che era una femminista molto impegnata nella sua fase giovanile; e lei, nel 1906, andò ad attaccare sui muri di Roma manifestino, di notte, in cui si esortavano le donne a iscriversi alle liste elettorali perché nessuna legge lo vietava. Cioè bisognava fare anche questo.

Allora, questi due elementi, questo, dicevo, per completare il discorso, questa lunga esclusione significava che le donne, nel momento stesso in cui rivendicavano l'accesso alla politica, volevano anche una ridefinizione della politica. Cioè questa idea di portare un nuovo segno alla politica, più attento ai bisogni non solo delle donne ma dei soggetti deboli, di tutti quelli che nella famiglia le donne hanno sempre curato: i bambini, gli anziani, i malati. E quindi di uno Stato che si facesse carico di questo.

Una femminista francese dell'Ottocento, Libertino Claire, diceva: "Lo Stato finora è stato uno Stato Minotauro, che divora i suoi figli mandandoli alla guerra, noi vogliamo uno Stato madre di famiglia", in questo senso.

Ora, di tutti e due questi aspetti, il diritto di voto come diritto di essere individue, oltre che cittadine, e la speranza di cambiare proprio la politica con l'entrata delle donne, di entrambe abbiamo numerose testimonianze tra le donne italiane dopo il decreto sul voto. E' stato già ricordato, le donne italiane votano per la prima volta prima nelle elezioni amministrative della primavera del '46 e poi il 2 giugno, nella doppia votazione, come tutti sapete, il referendum tra Repubblica e Monarchia e l'elezione dei deputati alla costituente.

Allora, in primo luogo i dati mostrano che molti pregiudizi erano infondati. Si era molto detto: alle donne del diritto di voto non interessa nulla, non parteciperanno comunque. E i dati mostrarono che votarono l'89,2 per cento degli aventi diritto uomini e l'89 per cento degli aventi diritto donne, che votarono più le donne nei piccoli paesi

BOZZA NON CORRETTA

che non nelle città, spesso più le donne del sud che quelle del nord, ma qui c'era anche un elemento diverso, l'immigrazione, e che le donne - questo è importante - votarono più alle elezioni politiche che a quelle amministrative, smentendo l'antico pregiudizio per cui le donne al massimo avrebbero potuto votare in molti progetti di legge, anche in Italia, come elettorato amministrativo ma la politica no, perché questo non le riguardava.

Secondo pregiudizio smentito: le elette furono relativamente molte. Più di 2.000 nei Consigli comunali; ma alla costituente sembrano poche. Erano 21, molte poche, il 3,7 per cento dei deputati eletti. Ed erano nove della Democrazia Cristiana, nove del Partito Comunista, due socialiste e una dell'uomo qualunque. Dico sembrano molto poche, 3,7 per cento, ma se si vanno a vedere le candidature si nota che i tre partiti di massa, Democrazia Cristiana, Partito Socialista e Partito Comunista, sommati, avevano presentato il 6,5 per cento di candidate donne, dunque ne erano state elette più della metà.

Le costituenti svolsero un lavoro su cui ora non ci fermiamo, mentre mi fermo un momento - se posso ancora cinque minuti - mi fermo ancora un momento su questo aspetto, di cui accennavo, del rapporto strettissimo tra diventare cittadine e sentirsi individue. E questo è testimoniato da numerose testimonianze - scusate il gioco di parole - nell'emozione che molte donne dichiarano di avere provato nel momento della prima entrata in una cabina elettorale. E vorrei dare qualche piccolo esempio.

Prima di tutto c'è qui un fatto che i politologi hanno ben studiato: il valore della segretezza del voto, per il sentirsi individui. Questo è stato studiato per tutti, uomini e donne; cioè in quel momento non c'è controllo sociale che tenga, se sono elezioni libere senza brogli e senza violenze, e in quel momento per le donne non c'è il controllo né del marito né di nessun membro della famiglia. E infatti molte testimonianze dicono proprio che le prime

BOZZA NON CORRETTA

elettrici insistevano su questo: "il voto è segreto"; lo dicevano continuamente, anche in casa al marito. E quando non lo dicevano era come se l'avessero detto.

Gli uomini sentivano per la prima volta un disagio che aveva un nome, si chiamava perdita di controllo sul comportamento delle donne nella famiglia. E questa insistenza, il voto è segreto, anche in interviste è stata vista in donne di una certa età, proprio questo insistere su questo punto. Ma dicevo di questa emozione. Cito una testimonianza di una ex partigiana modenese, Clelia Manelli: "La mia prima esperienza in fatto di voto fu una emozione incredibile; mi tremavano le mani, le gambe, le braccia, non sapevo come reggere mio figlio, avevo timore di sbagliare, di sporcare la scheda, di rendere nullo il mio primo importantissimo utilissimo voto".

E un'altra bolognese, Zelinda Resca: "Finalmente potevamo votare; era una rivincita, una rivincita come donne, che non avevamo mai potuto far niente, le nostre mamme, che non avevano mai potuto dire una parola". Cioè qui c'è questo nesso con le vecchie generazioni che lei crea. Io sinceramente sono emozionata ancora adesso, quando vado a votare, allora figuriamoci. Credo che le mani tremavano. Ma tremavano anche le mani di famose scrittrici, di donne intellettuali di mestiere; e faccio un esempio. La rivista Mercurio, una delle belle riviste che uscivano nell'immediato dopoguerra, in quel fervore di speranze che c'era dopo la liberazione, rivista di cultura, diretta da Alba Descespèdes, che era una scrittrice appunto famosa all'epoca, alla fine del '46 intervistò una serie di scrittori, uomini e donne, chiedendo quali erano stati gli avvenimenti più importanti per loro in quell'anno.

Gli uomini, scrittori, parlarono di vari romanzi scritti o premi ottenuti e così via. Tutte le scrittrici intervistate ricordarono il voto, il 2 giugno; e cito solo Anna Banti, che disse: "Quanto al '46 e quel che di importante per me, ci ho visto e ci ho sentito, dove mai

BOZZA NON CORRETTA

ravvisarlo se non in quel 2 giugno, che nella cabina di votazione avevo il cuore in gola e avevo paura di sbagliarmi tra il segno della Repubblica e quello della Monarchia, forse solo le donne possono capirmi e gli analfabeti. Era un giorno bellissimo; quando i presentimenti neri mi opprimono, penso a quel giorno e spero".

Per l'altro aspetto, il legare l'entrata nella sfera politica col bisogno e la speranza di un cambiamento generale della politica, non ci si può fermare ora, questo è qualcosa che è continuato molto anche in seguito, e io vedo qui tante donne con la fascia tricolore di Sindaco e pensando a quelle antiche lotte mi emoziono veramente, e - dicevo - questo tentativo, sempre rinnovato, partendo dai bisogni reali delle persone, per cui le donne si impegnavano molto nel campo dell'assistenza, questo poi si è riprodotto tante volte in seguito, in una sorta di circolo vizioso. Le donne sentono questi campi come molto importanti, gli uomini volentieri li lasciano alle donne, perché sono politicamente meno rilevanti, assistenza, scuola o cose di questo tipo. Le donne cercano - ora semplifico al massimo - di modificare tutta la concezione politica, partendo da queste sfere. Vengono di nuovo politicamente marginalizzate e tutto continua.

Tuttavia, e io in questo senso penso che il lavoro delle Consigliere comunali e provinciali, su cui abbiamo dei bei libri di testimonianze, uno per Bologna, uno per Modena, uno per Firenze, uno per Torino, e cito quello di Bologna, che fu curato dal Comune proprio, dal quartiere Savena e dal centro delle Donne di Bologna, a cura di Angela Verzelli, ve lo indico perché è pieno di spunti di riflessione, si intitola "Il voto alle donne. Testimonianze delle donne elette nel Consiglio comunale a Bologna dal Governo CLN ad oggi", edito dalla Mongolfiera nel 1989. Lì si vede proprio questa scarsa presenza ufficiale, scarsa presa di parola delle Consigliere nelle sedi istituzionali,

BOZZA NON CORRETTA

ma il loro grande lavoro concreto e il loro grande tentativo di quello che dicevo.

E io vorrei - avviandomi a concludere - fare ancora due citazioni, scusate ma gli storici si basano un po' sulle fonti e poi penso siano più efficaci delle parole mie, e vorrei citarvi fianco a fianco una testimonianza della prima donna che entrò nel Consiglio comunale di Bologna e invece le parole di una giornalista sul primo intervento di una parlamentare donna, non alla costituente ma nel Parlamento della prima legislatura, sulla politica estera. La prima è la testimonianza di Elda Magagnali: "Entrai che c'era il valletto, non so come si chiama il capo degli uscieri, tutti in alta uniforme, col bastone, e annunciava nome, partito e ti indicava la scranna dove dovevi sederti. E allora, quando io arrivai, mi annunciò dicendo che ero la prima donna che metteva piede nel Consiglio comunale di Bologna. E lì ci fu una ovazione di tutta la piazza. Mi ricordo sempre una emozione che non dimenticherò mai; il fatto proprio di vedere tutti gli uomini che erano già arrivati, tutti in piedi, e tutta la piazza che applaudiva, perché c'erano gli altoparlanti collegati con la piazza, e tutta la sala piena, tutti che applaudivano, perché era veramente un avvenimento: la prima donna che entrava. Fu uno degli avvenimenti più importanti".

Qui c'è una grande fierezza, non personale ma proprio come donne, come rappresentante delle donne, come chiamavano se stesse le deputate alla costituente; e c'è anche una grande speranza, da parte di questa folla di cittadini che in piazza Maggiore sente l'importanza di questo evento. In contrasto con questo, cito le parole di un libro molto bello, di una giornalista attiva nell'immediato dopoguerra, Anna Garofalo, che si intitola "L'italiana in Italia", che dice, riferendosi al '48: "Per la prima volta da quando le donne siedono in Parlamento una deputata, Marisa Conciari Rodano, del PCI, ha preso la parola nel dibattito di politica estera. Fra i giornalisti

BOZZA NON CORRETTA

ci fu un moto che si potrebbe chiamare di sfiducia preventiva. Non era una reazione politica, ci si difendeva dal fatto che parlasse una donna. Fu così che vennero presi dall'impellente desiderio di bere un caffè e altri andarono a fumare in corridoio, riaffacciandosi di tanto in tanto per scambiarsi sotto voce frasi non troppo nuove sulle pentole che l'oratrice avrebbe trascurato di fare bollire e sulle calzette che non aveva potuto rammendare".

Nel contrasto, nello iato tra le speranze, ripeto, non solo delle donne, e non solo delle donne elette, ma di una cittadinanza intera, quella bolognese, che in piazza Maggiore solennizza quell'evento, e il distacco, l'indifferenza, il sarcasmo sulla presenza delle donne, soprattutto se si occupano di qualcosa che non sia appunto l'assistenza, l'infanzia e così via, è qualcosa che non è finito, tutti conosciamo. Ed è però un divario tra le potenzialità della presenza delle donne nella sfera politica e la realtà.

Questa realtà è nota a tutti, è stato già ricordato. Quel basso numero di elette, quel 9,8 per cento di parlamentari in Italia, per cui l'Italia è al penultimo posto in Europa, prima della Grecia, e l'Italia è all'ultimo posto in Europa per percentuale di donne elette al Parlamento Europeo, questo, però, questo basso numero di elette è solo la punta di un iceberg, iceberg che nella parte sott'acqua è la profonda difficoltà, ripeto, dovuta ad una storia secolare e alle tracce pesanti che ancora essa ha lasciato. Difficoltà non solo - e concludo - non solo ad affermare realmente, e non solo sulla carta, i pieni diritti di uguaglianza ma anche una concezione della democrazia in cui ci sia anche un riconoscimento della differenza.

E questo, di cui sono sempre state portatrici le donne, oggi vale non solo per le donne. Tutti sappiamo che oggi le differenze religiose, le differenze etniche, le differenze di scelta sessuale hanno bisogno, insieme, di una

BOZZA NON CORRETTA

uguaglianza di diritti e di un riconoscimento della differenza. In questo senso, la lotta delle donne per i diritti e la vittoria del '45 non è conclusa; e il miglior modo di ricordare l'evento del '45 è di continuare questa lotta. Non solo per le donne ma per la democrazia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - L'intensità dell'applauso evita me di ringraziare particolarmente la professoressa Rossi Doria. A questo punto - comunque lo faccio e la ringrazio molto - a questo punto apriamo il dibattito del Consiglio. Io devo dare la parola al Consigliere Nanni, che ha una grandissima responsabilità perché è il primo intervento ed è un Consigliere. Non voglio limitarla. Invito tutti a rispettare un tempo che non è previsto nel nostro regolamento, però una decina di minuti, per ovvi motivi. Prego, ha la parola il Consigliere Nanni.

NANNI - Grazie al Presidente Cevenini, che mi ha dato la parola, e anche ai Colleghi, in quanto purtroppo debbo per impegni personali lasciare il Consiglio. Ringrazio gli ospiti, le relatrici. Ed essendo il primo uomo che parla non è così facile; poi, dopo, tutti gli applausi che giustamente sono stati fatti..

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Cambi il microfono.

NANNI - E quindi non è facile intervenire; però mi fa forza il fatto di intervenire anche dopo l'amica Simona Lembi, che ormai è da una vita che rincorro nei suoi percorsi politici, cercando, siccome sono nello stesso collegio elettorale, qualche volta di rubarle qualche voto, questa volta ci sono riuscito, e quindi mi torna più facile questo intervento. Che ovviamente non sarà un intervento pieno di riferimenti storici e filosofici, come hanno fatto le due relatrici, ma dirò semplicemente quello che mi sento, quello che è dettato dai miei primi 60 anni di vita, perché credo che ormai lo sappiano anche i muri che pochi giorni fa qui ho compiuto i 60 anni. Ecco, vorrei solo fare queste osservazioni e quindi spero di non annoiare i Colleghi e gli ospiti.

BOZZA NON CORRETTA

Volevo dire che è sicuramente ovvio, oltre che riduttivo, affermare che le donne hanno il diritto di eleggere ed essere elette. Sembra scontato ai più che questo diritto, in quanto naturale, risalga alla notte dei tempi. Non è così invece. Ci è voluto quasi un secolo perché questo essenziale diritto di democrazia si affermasse; e proprio oggi ne celebriamo il sessantesimo anno dal Decreto Bonomi del '45.

Parlo e mi viene in mente come, ad esempio, pur essendo passati 60 anni, ho scoperto pochi giorni fa che per esempio nel Consiglio provinciale e nella Giunta di Salerno, l'ho già detto più volte, i Colleghi lo sanno, non c'è neanche una donna. E Salerno non è l'Africa, non è tanto distante da noi. Ecco, riprendendo poi il ragionamento, non mi fa poi meravigliare più di tanto, anche per questo fatto, se le donne per secoli sono state escluse dai luoghi decisionali ed ancora oggi si fatica a considerare la politica come territorio anche femminile.

Non ci si rende ancora conto, lo dico io che fino a qualche lustro fa poi, tutto sommato, non ero così disponibile verso queste problematiche. Io, fra l'altro, sono vissuto per una decina di anni in una famiglia contadina, eravamo in 28, nel 1952 eravamo in 28, e la (sdoura), che è la massaia, lo dico per il Vicepresidente Sabbioni che ha bisogno della traduzione... ovviamente noi ci mettevamo a tavola, noi maschietti, c'era una tavola lunga quasi come questa sala, e aspettavamo lì, noi maschietti, che le donne ci servissero. E spessissimo non si mettevano a tavola a sedere con noi; noi mangiavamo tranquilli, poi ci sgomberavano la tavola. E quindi io, e credo tanti della nostra generazione, hanno avuto questa educazione. E per me non è stato facile fare il percorso che poi credo di avere fatto.

Ecco, certo che la strada del vero cambiamento è quello dell'immissione sempre più estesa delle donne nel mondo del lavoro, nel mondo sindacale ma anche e soprattutto nel

BOZZA NON CORRETTA

mondo della politica. Incoraggiamo allora le ragazze fin dalla scuola ad entrare in tale mondo; facciamoglielo vedere come una esperienza di vita utile agli altri ma anche e soprattutto a se stesse. La presenza delle donne nel Parlamento italiano è attualmente del 9,8 per cento; siamo al penultimo posto, come diceva prima la professoressa Rossi Doria. Siamo seguiti, in questa triste classifica, solo dalla Grecia. La Svezia, se sono giusti i dati che mi hanno riportato, invece è al 52,6 per cento.

Allora, per incentivare la partecipazione femminile alla politica, ci vuole un dibattito culturale, lo diceva prima anche Simona, che in Italia manca del tutto. L'esempio che ho fatto su me stesso prima credo che sia abbastanza esplicito in tal senso.

Occorre cambiare le regole delle scelte che vengono fatte a monte; fino ad introdurre - dico io - nelle liste l'alternanza delle cariche. In Francia, per esempio, dopo l'ultimo successo elettorale al femminile, molte studentesse e professioniste si sono iscritte ai partiti. Auguriamoci che succeda anche in Italia. Personalmente sono per la pluralità sessuale in tutti i campi; pluralità che sottolinea il tema della differenza. Le donne in politica potrebbero dare il contributo di saggezza che nasce dalla storica propensione ad accudire. Dirò dopo anche dei difetti che secondo me hanno le donne in politica; però prima ne dico, secondo me, i pregi.

La loro maggiore capacità di tessere relazioni, di fare tante cose contemporaneamente, le donne sono madri, mogli, figlie e lavoratrici contemporaneamente, di comunicare soprattutto in un nuovo modo, arricchirebbero sicuramente la politica di nuovi punti di vista. Se ci fossero più donne al potere ci sarebbero meno guerre. Abbiamo visto, e leggevo una intervista, cito sempre il Vicepresidente Sabbioni, sul voto delle donne in Iraq, come hanno votato copiosamente; e questo è segnale veramente importante.

BOZZA NON CORRETTA

Le donne, dicevo, sono geneticamente mamme, e sarebbero capaci di risolvere le tensioni con la dialettica e i compromessi, piuttosto che con la violenza. Le donne dimostrano ogni giorno di più di potercela fare. Ricordo che ai tempi dei successi spaziali dell'Unione Sovietica il giornalista Zucconi, in una sua corrispondenza, disse che la cosa più piacevole, più importante della Russia non era tanto avere conquistato lo spazio ma meravigliava il fatto che le donne, le madri, riuscissero tutti i giorni a mettere a tavola le famiglie, i mariti e i figli con poche patate, poche radici. Quindi questo è veramente un valore delle donne.

Perché le donne si dedicano soprattutto all'idea di progetto, piuttosto che al successo personale; anche se ovviamente ci sono delle eccezioni che confermano le regole. Diamo spazio al mondo femminile e credo che le sorprese positive non mancheranno.

Qui da noi, all'elezione europea del 2004, per legge, il 30 per cento di ogni lista era composto da donne; è stato un atto di coraggio che ha premiato anche la loro minore collusione con il potere. I risultati però sono stati scarsissimi; il caso di Salerno che ho poc'anzi citato ne è solo un esempio.

Attenzione però: una donna va votata in base al suo spessore, non per dogma. Si deve tenere conto cioè anche dei suoi limiti oggettivi. Le donne in politica, a tutt'oggi, hanno troppo spesso mutuato, proprio perché inesperte di potere e povere di riferimenti storici, i modelli maschili. Non devono farlo più. Devono utilizzare la loro spiccata sensibilità, che spesso le porta a vivere epidermicamente i problemi, per dare contenuti alla politica, che, da qualsiasi parte la si voglia vedere, è ora troppo apparenza e troppo territorio di politicanti.

Concludo con una provocazione, anche se non vorrei apparisse tale. Diamo subito un segnale di quanto crediamo nelle donne, nelle donne amministratrici; non perdiamo del

BOZZA NON CORRETTA

tempo a fare delle conferenze o delle Commissioni delle elette. Sono cose, queste, che si fanno quando non si vogliono risolvere i problemi o si vogliono rinviare. Invitiamo tutti noi Beatrice Draghetti, che è qui presente, e Sergio Cofferati, che è rappresentato mi pare da un suo Assessore, invitiamo il Presidente della Provincia e il Sindaco di Bologna in primis ad assegnare donne agli Enti di secondo grado di prossima scadenza. Non dipende dagli elettori assegnare donne agli Enti ma dipende solo dalla Presidente della Provincia e da Sergio Cofferati.

Immaginate - e qui concludo - che rilievo avrebbe una donna quale prossima Presidente dell'Atc o dell'HERA o dell'Istituto Giovanni XXIII. E poi, per ultimo, anzi per ultimissimo, voglio dire che Vasco Errani si sta presentando per la coalizione di centro sinistra come candidato Presidente della Regione, coalizione alla quale mi onoro di appartenere, invitiamo Vasco Errani nel listino - tutti voi sapete cos'è il listino - a mettere cinque donne e cinque uomini. Diamo veramente un esempio che crediamo nelle donne. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Non l'ho fatto prima, il Consigliere Nanni è del Gruppo Di Pietro. Ha la parola il Consigliere Labanca, Forza Italia.

LABANCA - Grazie Presidente. Colleghi Consiglieri, Colleghe, gentili ospiti, io credo che l'intervento sul Consiglio provinciale di oggi vada riportato per quello che era il tema di questo Consiglio: il voto alle donne; senza dilatarlo in ambiti forse troppo ampi, che delle volte tendono sempre a relegare la donna come una sorta di genere speciale. E dico questo perché il dibattito sul ruolo della donna nella politica potrebbe essere amplissimo, come amplissimo è il tema del ruolo della donna nella società. Però noi credo che oggi dobbiamo dare un segnale anche di attualità a questo dibattito.

Io ho sentito la relazione con la quale si è aperto questo Consiglio, ho apprezzato anche l'intervento della

BOZZA NON CORRETTA

professoressa Rossi Doria. Debbo dire però, se posso fare una piccola critica nel generale apprezzamento, ho visto molto una costruzione della storia come rifugio rispetto ad alcuni - anche - fatti che non sono stati menzionati, rispetto alla concessione della storia come maestra di vita; e dopo farò qualche citazione storica anch'io, che non è stata particolarmente evidenziata.

Voglio direi che, nel momento in cui ricordiamo il voto dato alle donne, dovremmo soprattutto menzionare le donne irachene; perché le donne irachene hanno dimostrato che sono andate a votare in un Paese fortemente islamico, che non ha una concezione della dignità della donna pari a quella che abbiamo noi occidentali. E ciò nonostante si sono messe in fila, sfidando il terrorismo, sfidando una situazione ambientale molto difficile. E allora vorrei dire che questo è un segnale che la nostra presenza in Iraq, come anche quello che è stato l'intervento in Iraq, è stato un segnale positivo per la democrazia. Perché in 50 anni, per la prima volta, le donne in Iraq hanno potuto votare.

E allora noi lo ricordiamo oggi, ricordiamo il voto dato alle nostre madri, alle nostre nonne, in questo momento dobbiamo ricordare anche queste donne che, se Saddam Hussein fosse rimasto al potere, non avrebbero potuto votare. So di dire cose scomode, continuerò a dirle ma ritengo giusto evidenziarle. Perché il compito della politica è anche quello di essere stimolo, non solo di essere compiacente ad una commemorazione. Se no non facciamo l'interesse neanche delle nostre simili.

E dico di più. C'è stata una grande donna, degli inizi del Novecento, della fine dell'Ottocento ma degli inizi del Novecento, dalla fine dell'Ottocento presente in Imola, vorrei ricordarla, che si è battuta molto per il voto alle donne. Non l'ha potuto vedere, non l'ha realizzato lei stessa però vorrei ricordare Anna Kulisciov. Non ho sentito menzionato il suo nome; però la storia, soprattutto del socialismo, la compagna di Andrea Costa, questo è un

BOZZA NON CORRETTA

segnale importante, perché era una donna che faceva politica pensando alle donne e avendo ben presente il ruolo della donna. Quindi mi sembra giusto oggi ricordarla in questo Consiglio.

Poi vorrei ricordare, sono state giustamente ricordate le partigiane, vorrei ricordare anche le donne che hanno militato per la Repubblica di Salò, o presunte fasciste, che nel dopoguerra hanno subito umiliazioni, soprattutto nella loro femminilità, veramente, atti di violenza sul loro corpo e anche sulla loro vita. Vorrei ricordare anche queste donne; perché anche queste donne, con la loro presenza nella società, hanno svolto un ruolo importante che noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Ma dirò di più. Il voto alle donne non è necessariamente un voto e non comporta un obbligo per la donna di esercitare una presenza attiva nella vita politica. Noi dobbiamo certamente rivendicare opportunità, pari opportunità, e a questo riguardo vorrei ricordare anche il Ministro Stefania Prestigiacomo, del Governo Berlusconi, che ha fatto molto anche per la diffusione dei diritti elettorali, dei diritti delle donne di essere elette, vorrei ricordarla, perché questa è storia di oggi. E noi oggi abbiamo visto, con le elezioni europee, per la prima volta, una campagna stampa, nei giornali, nelle televisioni, che ha dato dignità e rilievo alla presenza femminile della donna nella politica.

Vorrei dire questo perché sembra che la tutela della figura, del ruolo della donna sia solo merito della sinistra o del centro sinistra. Non è così. Anche noi abbiamo dato, con il nostro Governo, con il Governo Berlusconi, che vede dei Ministri in ruoli fondamentali, vorrei ricordare anche il Ministro Moratti, vede un ruolo molto forte all'interno della società; e anche di riforma della società.

Ma vorrei dire che deve essere garantita la possibilità alla donna di fare politica o di non fare politica; perché

BOZZA NON CORRETTA

libertà è essenzialmente la libertà di scelta. E allora vengo alla connotazione storica che mi sembra più rilevante. Anche perché, secondo me, è giusto che nei lavori del Consiglio provinciale, io lo dico spesso, sono al secondo mandato amministrativo, ci potrà essere uno storico che magari fra cento anni va a vedersi i lavori di questo Consiglio comunale e legge le cose che noi abbiamo detto; e allora è importante che alcune riflessioni rimangano come devono rimanere.

Allora, nell'assemblea che è stata ricordata, nell'assemblea che ha portato al riconoscimento del voto alle donne, il primo febbraio del '45, ci fu una convergenza - ricordiamolo - condotta da quasi tutte le associazioni femminili, cattoliche e laiche. Debbo dire di destra, di centro, di sinistra. Ma tutte avevano una caratteristica: per tutte, comprese le donne cattoliche, ma anche le donne dell'UDI, il ruolo della militanza politica femminile, anche il diritto di voto, erano viste come una proiezione, nell'ambito politico, dei compiti della vita domestica.

Tant'è vero che si diceva che la partecipazione alla vita politica della donna era una missione, ancora una volta, volta a portare alla riconquista della società di quelli che erano aspetti propriamente femminili. Quindi lo Stato come madre, come veniva prima ricordato.

Debbo dire, mai, in quel dibattito, si è affermata una cosa che invece è fondamentale, che io vorrei portare avanti perché è un principio liberale, del diritto di voto essenzialmente come diritto individuale, che deve spettare alla donna come persona, finalmente considerata come soggetto di diritto, che fa politica non perché è sposa e madre, non perché deve realizzare per forza una società migliore, considerata migliore per i canoni della società, ma una persona che fa politica perché ha dei valori, perché intende realizzarli e può operare in qualsiasi campo, senza

BOZZA NON CORRETTA

quei condizionamenti che ancora una volta queste categorie vorrebbero imporle.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Ha la parola il Consigliere Giovanni Venturi, Comunisti Italiani. Prego.

GIOVANNI VENTURI - Grazie Presidente. Viviamo in una fase storica e politica caratterizzata da un continuo e sistematico attacco alla Costituzione della Repubblica, ai principi su cui si è fondato oltre 50 anni di progresso economico, sociale e culturale del Paese. La Costituzione, nata dalla resistenza, dalla lotta partigiana, ma non dalle armi, dai fucili, dalle pistole, da quell'ampio schieramento di cittadini e di cittadine democratici, e di lavoratrici e lavoratori cattolici, repubblicani, comunisti e liberali, che hanno contribuito a liberare il Paese dall'invasore nazista e dal regime fascista.

Il valore fondante della Costituzione è l'unità nazionale, la laicità intesa come valorizzazione delle diversità e non come omologazione ad uno standard predeterminato e ufficiale. L'elemento inclusivo, ciò che fa di una persona un cittadino, è il lavoro; inteso non come semplice prestazione d'opera ma come attività attraverso la quale ogni donna e ogni uomo contribuiscono allo sviluppo - cito testualmente - economico, sociale e spirituale del Paese. Sei italiano non in quanto cattolico, di carnagione chiara, di razza italica, nato in Italia, ma in quanto lavori e contribuisce materialmente alla Repubblica. Ogni discriminazione è bandita dalla Costituzione.

Una legge, in particolare, anticipava tre anni prima il varo della carta fondamentale della Repubblica; questa legge è la Legge numero 23 del primo febbraio 1945. la legge che riconosce, in grande ritardo rispetto alle democrazie più avanzate dell'est e dell'ovest, il voto alle donne. Una legge nata anch'essa dalla resistenza. Non è un caso che nel 2005 ci troviamo a celebrare il sessantesimo

BOZZA NON CORRETTA

anniversario del suffragio universale del voto alle donne e il sessantesimo della liberazione.

Un diritto al voto, alla partecipazione e alle scelte che riguardano il Paese e le istituzioni, che ha reso possibile il superamento della Monarchia prima e il varo della Costituzione. Ma per le donne l'emancipazione passata sostanzialmente dal diritto al lavoro. Il lavoro che ha permesso alla donna di emanciparsi dallo stato di subalternità voluto dalla visione tradizionale della famiglia; una concezione contro la quale le donne hanno lottato e hanno combattuto per decenni. La mancanza di istruzione e lavoro è mancanza di autonomia. La donna materialmente dipende dalla famiglia, è incapace di auto determinarsi.

Di qui vi invito a una riflessione, pacata ma severa, sulla concezione familistica che ancora oggi pervade molte culture politiche e che caratterizza - ahimè - gran parte delle forze dell'arco democratico oggi. Sono oltre 6 milioni le donne che lavorano in casa, le cosiddette casalinghe, senza diritti e senza tutele. Le leggi ci sono, i diritti anche; ma gran parte di esse non ne sono informate e non possono esercitarle.

Un esempio concreto. Ieri è scaduto il termine di pagamento della polizza obbligatoria dell'INAIL per gli infortuni domestici. Su 6 milioni e 500.000 lavoratrici domestiche, solo un milione e mezzo si sono messe in regole; quattro milioni di donne non hanno regolarizzato la loro posizione.

Questo esempio ci dà l'idea di quanto siamo ancora lontani dai livelli di emancipazione presenti in altri Paesi europei. Fare i lavori domestici è considerata una attività priva di dignità, non un lavoro ma un dovere naturale del genere femminile.

Un altro esempio, questa volta dell'Emilia Romagna. Nella nostra Regione l'occupazione è in calo, per la prima volta dopo decenni. La produzione di nuovo lavoro non

BOZZA NON CORRETTA

riesce ad assorbire la domanda presente fra i giovani e fra coloro che sono espulsi dalle produzioni, conseguentemente dalle numerosi crisi aziendali e dalle delocalizzazioni produttive. Il nuovo lavoro è costituito per il 70 per cento da lavoratori atipici, da lavoro interinale, da CO.CO.PRO., da parasubordinati o da precari. Lavoratori che vivono alla giornata senza diritti e senza tutele, senza futuro. Lavoratori che non possono accedere ad un mutuo per la prima casa, affittare un appartamento, dotarsi degli strumenti necessari per l'esercizio della propria funzione e della propria professione. La Legge 30 ha fatto tornare indietro il lavoro di cento anni. Il lavoro non è un diritto ma ritorna merce, da usare fino a quando il datore di lavoro ne ha bisogno e poi da gettare via.

Bene, il 70 per cento di questi atipici è donna. Anche qui, in Emilia Romagna, in una delle Regioni più progredite del Paese, la condizione della donna è ben lungi dall'essere dignitosa. La precarizzazione del lavoro mette concretamente in discussione il diritto dell'autodeterminazione, che non significa autonomia dall'altro sesso ma semplicemente il diritto a compiere scelte senza essere legate imprescindibilmente alle sorti del nucleo famiglie.

Sempre per il sessantesimo non posso non citare un tema assai delicato quanto cruciale: la legge sulla procreazione assistita. Una legge a-scientifica, tutta basata su una concezione etica appartenente ad una ben precisa tradizione culturale e religiosa. Una legge anticostituzionale, in quanto basata su principi etici, appartenenti ad una ben precisa religione, ad un credo.

Stiamo evidentemente tornando indietro anche sul terreno dei principi fondamentali dello Stato e della Repubblica. Siamo tornando allo Stato etico, in cui persino la scienza e persino la possibilità di salvare vite umane viene sottomessa al credo dominante, alla religione dominante o più diffusa. Sto toccando un tema etico, che

BOZZA NON CORRETTA

deve appartenere alla coscienza di ciascuno e su cui ogni singolo cittadino, ogni uomo, ogni donna, ha una visione, ha una diversa opinione e una condotta.

Per questo va affermato il principio della laicità, intesa come libertà di scelta, senza limiti imposti da nessuna religione e da nessuna cultura; proprio perché tutte le culture, tutte le religioni e tutti i modi di concepire la vita devono trovare piena cittadinanza. Lo Stato etico è il fondamento dei regimi fondamentalisti islamici, del medio oriente, è il principio ispiratore della cosiddetta e sedicente rivoluzione islamica, dei komejini, degli ajatollah, le cui foto e i ritratti vengono sbandierate oggi nelle piazze irachene.

Per questo, in questo giorno, c'è ben poco da festeggiare. In Iraq ha vinto il partito sciita, apertamente alleato all'Iran. Non so quante libertà ci possano essere per le donne irachene, quanto sia la democrazia l'obiettivo dell'occupazione americana. E' invece evidente che vada bene chiunque, poco importa se fondamentalista; l'importante è il petrolio e il suo controllo da parte delle multinazionali americane.

E' chiaro che la sceneggiata mediatica, delle lunghe code formate da donne irachene davanti ai seggi, è solo frutto della propaganda alla quale stiamo assistendo, degna dell'Istituto Luce del ventennio, che ha come obiettivo il nascondere una realtà sociale e culturale ben lontana dall'essere consapevolmente democratica.

L'obiettivo dello Stato deve essere l'interesse generale, di cui occorre, oggi più che mai, affermare il primato sul profitto e su ogni forma di sopraffazione e di discriminazione politica, di genere, culturale o religiosa. Un interesse che non è scritto in nessun testo sacro, in nessun libro, in nessuna professione etica o religiosa; ma nella realtà in cui viviamo e nella nostra capacità di confrontarci e di intraprendere insieme un cammino per la piena emancipazione di tutto il Paese.

BOZZA NON CORRETTA

Il riconoscimento del diritto della diversità, del diritto alla liberazione dal bisogno, è al centro della Costituzione e della legge, di cui oggi celebriamo il sessantesimo anniversario. Un diritto inviolabile e inalienabile, che rappresenta di per sé, appunto, l'interesse generale, l'obiettivo e la base di partenza della democrazia reale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Ha la parola il Consigliere Vigarani, Gruppo Verdi.

VIGARANI - Io, in preparazione di questo Consiglio straordinario, ho cercato di raccogliere un po' di materiali per documentare anche me stesso su questo tema; perché non è una tematica, questa, della quale si è abituati a parlare tanto. Io devo dire che anche oggi, che commemoriamo questo importante anniversario, devo dire che in questi giorni le pagine dei quotidiani mi pare che abbiano lasciato molto in ombra questo evento. Ho trovato un pezzo, ieri l'altro, sulla stampa, mi pare, e poche altre cose, non del tutto significative.

Allora ho pensato di rivolgermi all'associazione Orlando, che è una associazione di donne, che qui a Bologna gestisce alcuni servizi, una importante biblioteca. E mi hanno appunto gentilmente trasmesso alcuni materiali molto interessanti, delle schede, che non starò ovviamente a riepilogare, anche perché come contenuti riprendono gli elementi che sono stati portati dalla Rossi Doria in maniera assolutamente esauriente. Volevo però indicare un dato che effettivamente mi ha molto colpito; cioè che a livello europeo il suffragio universale, inteso come diritto di voto per tutte le persone adulte, uomini o donne, non è stata una conquista recente solo per l'Italia.

Purtroppo sono pochi i Paesi europei che possono vantare almeno un secolo di questo tipo di conquista. Addirittura abbiamo Portogallo e Svizzera che hanno appunto parificato questo diritto solamente nella metà degli Anni Settanta. Questo penso che sia un elemento che dovrebbe far

BOZZA NON CORRETTA

riflettere tutti quanti sui temi che in qualche modo hanno attraversato gli interventi che sono stati fatti fino adesso; cioè il ruolo ancora generalmente subalterno che le donne hanno un pochino in tutti gli ambiti.

Io credo che se nell'ambito delle professioni, negli ultimi decenni, innegabilmente sono stati fatti molti passi avanti, la cartina di tornasole, però, di questa perdurante subalternità noi la verificiamo nell'ambito della politica. E' qui che si capisce il motivo per il quale questo problema non è ancora stato sostanzialmente risolto. Le percentuali di donne elette sono ancora sostanzialmente irrisorie.

Allora io credo, quindi, che la proposta che faceva l'Assessora Lembi sia una proposta molto interessante. Per esempio, una sede di discussione di tipo metropolitano, che veda al centro le amministratrici donne, penso che possa avere un senso, proprio perché può essere un laboratorio su esperienze specifiche di un ambito della società ancora, purtroppo, poco considerato nei luoghi di decisione. Quindi penso che sia una proposta molto importante.

Io penso però che, quando noi affrontiamo il tema della parità dei diritti, e io nella parità dei diritti ci metto dietro anche altre considerazioni, penso che il lavoro che è stato svolto nei confronti del diritto di voto alle donne in qualche modo stia, in qualche modo, a monte anche alle lotte che sono state fatte per i diritti di cittadinanza attiva da parte di altre categorie, come gli omosessuali oppure nei confronti del transessualismo. Io penso che occorra sempre andare a vedere a monte e ispirare le proprie azioni a quelle che sono stati i momenti di genesi.

Ora, io, quando passo per Bologna, per Porta Lama, devo dire non da oggi, da sempre, rimango impressionato dalla forza del monumento dei due partigiani: un uomo e una donna che sono sostanzialmente uguali, con identiche potenzialità, di fronte al proprio futuro. Hanno il futuro nelle loro mani e questo futuro se lo sono conquistati col

BOZZA NON CORRETTA

sangue. Allora io penso che il periodo storico nel quale si è collocata questa importante conquista, che è anche il periodo storico che da lì a poco tempo ha poi dato luogo alla Costituzione Italiana, che è un documento ancora oggi importantissimo, io penso che debba essere questo il punto ispiratore al quale ancora oggi occorra necessariamente andare a rifarsi. Perché è un momento della vita sociale e civile che ha promosso in maniera esemplare la partecipazione di tutti.

Io penso che una tappa importante, che in qualche modo non possa non essere sottaciuta, per quello che riguarda i diritti delle donne, e quindi in qualche modo tassello importante appunto in questo senso, sono le conquiste relative alla legge sul divorzio e la legge sull'aborto. Penso che passaggi come la legge sulla procreazione assistita, della quale adesso tanto si parla, siano invece dei gravi arretramenti proprio nei confronti della nostra storia.

Penso che gli obiettivi di perseguimento, appunto, della parità debbano ispirarsi costantemente ad un'etica laica. Se perdiamo di vista questa modalità di approccio, sono certo che sicuramente andremo fuori strada. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Ha la parola il Consigliere Spina, Rifondazione Comunista.

SPINA - Grazie Presidente. Presidente della Provincia, Colleghi, Colleghe, amministratori convenuti, ospiti, io non sono un abile oratore e soprattutto mi riconosco in molte delle cose che già sono state dette dai Colleghi e in particolare nei due interventi che hanno introdotto questo Consiglio provinciale, così solenne, così importante. E' stato detto, ricordiamo, un sessantesimo anniversario fondamentale nella storia politica, sociale, dell'emancipazione delle donne e di questo Paese. Non voglio riprendere gli stessi argomenti, vi annoierei, a differenza di quanto è stato fatto in questo Consiglio fino adesso.

BOZZA NON CORRETTA

Io facevo una riflessione personale, intima, in qualche modo, in questi giorni che ci portavano a questo Consiglio. Onoriamo, ricordiamo un sessantesimo anniversario, lo ricordiamo nel momento in cui quel diritto fondamentale, il diritto al voto, all'espressione della volontà politica, oltre che della possibilità dell'impegno per dirigere, gestire, affrontare direttamente, prendere nelle proprie mani direttamente le sorti politiche, ma non solo politiche, di un Paese, veniva conquistato e non semplicemente riconosciuto alle donne. Insieme a tanti diritti di espressione politica, sociale, economica, che da lì in avanti si è cercato di mettere in campo e si è strappato in lunghi anni di lotta e di impegno, nei quali le donne sono state sicuramente protagonista.

Riflettevo però su questo dato: sessant'anni. Diceva l'Assessora Lembi: un tempo tutto sommato facile da ricordare; il tempo all'interno del quale si sviluppa una vita ma con ancora ampie possibilità, in capo e in coda, di trarre il sunto, la sintesi di quello che è avvenuto. Ecco, io volevo richiamarmi a questo dato, i sessant'anni; rivolgendo a me stesso, nella riflessione che facevo, e a voi tutti, facendolo qui dentro, all'interno della sede del Consiglio provinciale, cioè in un luogo dell'impegno dell'amministrazione, dell'impegno dei cittadini, dell'impegno dei cittadini che vengono chiamati ad amministrare la cosa pubblica, facevo questo auspicio. E cioè che alla generazione di quelli che oggi hanno vent'anni, alle giovani donne, ai giovani uomini, che oggi hanno vent'anni, occorra molto meno dei sessant'anni per potere godere appieno dei frutti e dei diritti, poterli godere non dovendo affrontare la stessa tortuosa strada che ha caratterizzato invece il godimento e l'emancipazione dei cittadini e delle cittadine in questo Paese.

L'auspicio è che questo possa avvenire godendo del diritto di auto determinarsi, di scegliere del proprio tempo, del proprio corpo, delle proprie attività, delle

BOZZA NON CORRETTA

proprie relazioni, delle proprie fondamenta economiche; il potere godere del diritto ad emanciparsi da ogni costrizione e poterlo fare in un tempo che siano i dieci, i quindici anni che ci stanno davanti. Potendo pensare che finalmente non occorra l'attraversamento di una lunga notte per potere riaffermare un diritto di cittadinanza che sessant'anni fa veniva riconosciuto in quel decreto che restituiva finalmente una possibilità di espressione alle donne che fino a quel momento, in questo Paese, così come in gran parte del mondo di allora, non ne avevano goduto. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Ha la parola il Consigliere De Pasquale, Gruppo Margherita.

DE PASQUALE - Bene. A 60 anni dal voto alle donne voglio guardare e invitarvi a guardare a questa ricorrenza da due prospettive diverse. Una riguarda la necessità del contributo femminile alla vita sociale in generale, alla vita politica in particolare. L'altra riguarda invece il tema dei diritti delle donne.

Sul primo punto. Esiste uno specifico femminile, una peculiarità di genere, nelle scelte politiche e anche nella formazione del substrato culturale proprio di una società, direi nella produzione di significati sociali. Gli esempi abbondano. Cito solo, per quanto riguarda la politica, il diverso modo di affrontare i conflitti; per quanto riguarda il lavoro, per esempio, l'equilibrio che tipicamente le donne sanno mantenere tra la competizione e l'aiuto. E in generale cito il ruolo di anello forte ricoperto dalle donne, capace di tenere insieme e fare crescere le relazioni tra le persone, le famiglie, le generazioni e, in generale, nell'intero tessuto sociale.

Allora il tema non è che le donne hanno bisogno di andare in politica perché così hanno una gratificazione. Il tema è il contrario: che la politica e l'economia hanno bisogno delle donne. E ha bisogno di questo contributo oggi più di dieci o venti anni fa. Perché? Perché viviamo un

BOZZA NON CORRETTA

clima culturale, nel senso di cultura diffusa, di immaginario collettivo, non di elite, un clima che ci spinge a pensare in termini sempre più individualisti, che ci descrive costantemente in lotta l'uno contro l'altro. E ci illude di acquisire benessere e ricchezza nella direzione dell'accumulo e del consumo.

Davanti a questo quadro abbiamo bisogno di una nuova produzione di significati, per parole come sviluppo e ricchezza, benessere e giustizia, identità e accoglienza. Per dare nuovi significati, nuovi contenuti a queste parole, abbiamo bisogno quindi non solo del voto ma anche del vissuto delle donne, nella politica e nell'economia.

E vengo al secondo punto, quello dei diritti. Quella del voto è certamente una grande tappa nel cammino dei diritti delle donne; ma, parlando di diritti e di donne, oggi, a Bologna, il pensiero mi corre fuori da quest'aula, non troppo lontano, basta arrivare ai viali o alla zona Fiera. So che può apparire sgradevole questa uscita ma la sento doverosa. Quindi voglio guardare e invitarvi a guardare ad una particolare categoria di donne, a queste ragazze, talvolta poco più che bambine, rapite o ingannate con false promesse di lavoro, violentate nel corpo e nello spirito fino ad annullarne la dignità, la volontà, la stessa identità, ridotte ad uno stato di terrore e sottomissione, per poi essere vendute sui marciapiedi. A chi? Sarebbe anche il caso che ce lo chiedessimo.

Questo accade oggi a Bologna, per centinaia di donne, per le quali parlare di diritti può avere soltanto un sapore di cinico sarcasmo. Ho fatto una ricerchina sui giornali di Bologna per parole chiave, la parola prostituzione, e ne ho trovate parecchie, in parecchi articoli, sempre sul degrado urbano. Si parla, comitati, cittadini, di bottiglie rotte, escrementi, spacciatori e prostitute. Quindi è un problema estetico, un problema di decoro. Oppure un problema di costume, su cui si sorride, si ammicca, evitando di entrare nel merito, per paura di

BOZZA NON CORRETTA

passare per moralisti. Ma la riduzione in schiavitù e la violenza continuata non sono un problema di morale o non solo di morale; ma di diritti, appunto.

Dobbiamo quindi aprire gli occhi sulle diffuse complicità culturali e sociali che fanno da cornice a questo dramma, a questo punto zero dei diritti delle donne. Complicità che affondano le proprie radici in una certa concezione del consumo sessuale, del corpo come oggetto di mercato e strumento di marketing, della martellante celebrazione riguardo al sesso della pulsione istintuale al di sopra dell'educazione e della relazione con l'altro. Solo aprendo gli occhi su queste complicità potremo guardare negli occhi queste donne e combattere una battaglia politica e culturale per i loro diritti.

Per questo chiudo, ringraziando il Presidente del Consiglio e i Colleghi Consiglieri per questa occasione di riflessione, e ringraziando anche la Presidente e la Giunta per avere dato il patrocinio della Provincia ad un importante evento che si terrà domani sera, 2 febbraio, alla multisala di via dello Scalo, dedicato proprio al fenomeno della prostituzione nel mondo globalizzato, dove ci sarà Alex Zanotelli con una relazione proprio sulla nuova tratta sulle schiave. Credo che aprire una riflessione collettiva su questo fenomeno sia il modo migliore per celebrare i sessant'anni del diritto di voto alle donne. Vi ringrazio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Ha la parola il Consigliere Rubini, Alleanza Nazionale.

RUBINI - Signor Presidente del Consiglio, Presidente Draghetti, Assessori, Consiglieri, gentili ospiti, professoressa Rossi Doria, un grazie innanzitutto a nome di Alleanza Nazionale agli uomini presenti oggi nelle istituzioni, che hanno voluto qui essere accanto a tante donne presenti nelle istituzioni. Non mi riferisco ovviamente ai Consiglieri provinciali uomini, che qui devono stare, ma a chi ha voluto essere a fianco alle donne

BOZZA NON CORRETTA

presenti nelle istituzioni, perché credo che abbiamo bisogno della condivisione di percorsi per riuscire ad ottenere quello che in sessant'anni ancora in Italia non abbiamo ottenuto.

Perché sessant'anni non credo siano pochi. Se facciamo una sintesi, una analisi di quei passi indietro che abbiamo fatto all'indomani di avere fatto tanti passi avanti. Ancora c'è molto da fare; e credo che proprio in questa giornata occorra fare un ragionamento tutti assieme, lasciando da parte - questo lo voglio fare - il tentativo di strumentalizzare un discorso, di politicizzarlo, per trovare dei momenti di diversità e non di confronto costruttivo. Anche se tante cose mi verrebbero da dire rispetto alla relazione che ho sentito da parte dell'Assessora Lembi.

Perché - ed è l'unico accenno che farò - il legare solamente ad un momento storico e il legare questa celebrazione ad un'altra celebrazione, che legittimamente e doverosamente, e alla quale noi come Alleanza Nazionale parteciperemo, mi riferisco al sessantesimo della resistenza, legare questo evento, solo questo evento, o comunque gran parte della provenienza del diritto di voto alle donne a questo evento, beh, io credo che vada proprio nella direzione di una politicizzazione che non serva a nessuno di noi oggi.

Oggi occorre consegnare veramente la storia alla storia; occorre che ognuno di noi si sforzi di abbandonare parti del proprio percorso personale per raggiungere quegli obiettivi che in sessant'anni ancora non abbiamo raggiunto. E cercherò di aggiornare il mio ragionamento, perché è giusto, e l'ha detto anche il Consigliere Labanca, che ringrazio, è giusto aggiornarlo. E quindi, grazie a Nanni, grazie a Labanca, ma avrei voluto sentire una citazione di questo fatto da parte delle istituzioni che hanno preceduto l'inizio della discussione consiliare.

BOZZA NON CORRETTA

Dobbiamo ricordare, quindi ringrazio i Consiglieri che mi hanno preceduto, oggi - oggi! - sessant'anni dal diritto di voto alle italiane, dopo l'unità d'Italia, per la prima volta, dobbiamo ricordare che due giorni fa le donne irachene, tante donne irachene, grazie anche al percorso fatto assieme alle forze pacificatrici che sono state inviate, e mi onoro di appartenere ad una Nazione che ha inviato le forze pacificatrici, ebbene, io credo che sia necessario riconoscere, ricordare che tante donne, tante donne, madri, mogli, hanno deciso di sfidare il terrorismo per andare a esercitare il diritto di voto, per andare a dare una spallata al terrorismo, per andare a iniziare un percorso di democrazia. Perché questa è la forza della donna. Questa è una di quelle specificità a cui faceva riferimento qualcun altro che mi ha preceduto, una specificità di ogni donna, donna islamica che vuole la democrazia, donna occidentale che la deve raggiungere ancora dopo tanti anni.

E quindi io credo che oggi a queste donne deve essere necessariamente, se vogliamo costruire un percorso assieme, essere rivolto un ricordo. Io qui l'ho sentito solo da qualche Consigliere provinciale all'inizio del dibattito. Non l'ho sentito dalle istituzioni che hanno preceduto il dibattito; e di questo mi dispiace sinceramente e profondamente. Il diritto del voto alle donne, raggiunto per la prima volta dopo l'unità di Italia, il primo febbraio di 60 anni fa, l'ha detto anche la professoressa, è stato raggiunto in modo anche affrettato.

E anche da questo volevo iniziare un ragionamento. Lo stesso modo con cui è arrivato un decreto, quello che sarebbe un decreto presidenziale oggi, è sembrato quasi, può sembrare quasi che fosse qualcosa non di profondamente rivendicato ma una sorta di qualcosa di concesso. E anche se andiamo... E questa non è una osservazione che faccio fine a se stessa ma mi serve per continuare un tipo di ragionamento. Perché anche se andiamo a verificare quello

BOZZA NON CORRETTA

che è stato il percorso successivo, dell'Italia repubblicana, rispetto al percorso delle donne italiane che hanno votato per la prima volta dopo l'unità d'Italia, perché ricordiamoci che prima, comunque, percorsi di questo genere erano stati fatti, ma che erano naufragati, ecco, dopo il percorso ha stentato. L'abbiamo sentito anche dalle dell'Assessora Lembi e della professoressa.

E non è un caso, l'ha già detto l'Assessora Lembi per cui non lo ripeto, che si dovrà aspettare fino al '75 per avere comunque una modifica del Codice Civile, in una parte; e non è a caso, anche questo è stato citato ma secondo me è importante ricordarlo, perché comunque focalizza una peculiarità italiana del dopoguerra, non a caso le donne in magistratura hanno dovuto lottare prima di vedere riconosciuto il diritto. Io mi voglio soffermare ad una sentenza che mi ha fatto molto riflettere, del Consiglio di Stato del '57, che ancora ribadiva l'esclusione dalla magistratura delle donne, dove - e mi sembra proprio che nel libro della professoressa sia citato - Vezio Crisafulli spiega il comportamento della sentenza dicendo così: "Anche in molti che non sono affatto retrivi o codini, l'idea di essere giudicate da donne - e siamo nel '57 - provoca un senso di fastidio, nel quale confluiscono moventi irrazionali, sedimentati da generazioni nel fondo dei nostri anni, e persino vere e proprie complessi ancestrali".

Bene, era il '57, non era anni e anni luce fa. E questo credo che si possa anche riprendere in tanti percorsi che l'Italia del dopoguerra non è riuscita a fare in modo accelerato. Ma questo era già nell'aria; perché anche nel 1912, quando si cominciava a discutere, perché si discusse in Parlamento del suffragio del voto alle donne, Giolitti disse che era un salto nel buio. E poi si proseguì in questo modo. Vado con la mente, per esempio, al momento in cui qualcuno cercò di inserire nel vecchio articolo 48, ora il 51, della Costituzione, un emendamento che - mi

BOZZA NON CORRETTA

riferisco sempre al percorso donne e magistratura - cercasse di maggiormente specificare che era necessario l'accesso pubblico della donna in tutti i campi, e qualcuno, anzi, quasi tutti nella costituente dissero "non ce n'è bisogno perché è scritto"; e poi comunque si arrivò fino al '63, prima di vedere effettivamente la donna accedere in magistratura.

Questo non vuol dire poco. Questo ha un significato. Quindi sono tutte quelle contraddizioni italiane che noi ci portiamo dietro e che hanno effettivamente creato tutta una serie di percorsi, con salti veramente - a volte - nel buio, fatti dalla donna, che - sì - ha acquistato il diritto di voto in un momento, rispetto ad altri Paesi cattolici, penso al Portogallo e la Svizzera, dove ci siamo arrivati dopo, in tempi diciamo precedenti; però è vero anche che al diritto della cittadinanza della donna italiana non è mai seguito pari passo, ma neanche oggi, e verrò quindi all'attualità del mio ragionamento, una pienezza di diritti civili ma neanche politici.

Perché oggi - ed è qui il ragionamento che ci deve vedere tutti, uomini e donne, che sediamo nelle istituzioni legati - è qui il nodo del discorso. Noi dobbiamo veramente essere convinte che oggi è necessario accelerare più che si può, lasciandoci alle spalle determinati nostri motivi di appartenenza, è necessario accelerare - dicevo - quel percorso che ci dovrà necessariamente portare a riconquistare quel gap che adesso c'è di rappresentanza. Perché quando siamo chiamate come donne ad essere Assessori ma nominati con nomine di fiducia, eccelliamo; ma non arriviamo ad essere nominati Assessori in quanto elette perché o non siamo candidate o, se siamo candidate, non veniamo elette. E' qui il nodo, secondo me, del problema.

Ma per arrivare a questo occorre veramente avere la buona volontà di farlo. Ed è per quello che io ho iniziato il mio ragionamento dicendo: cerchiamo di riuscire tutti

BOZZA NON CORRETTA

assieme, veramente, a non comportarci più come continuiamo a comportarci, come ho sentito anche oggi.

Perché - e mi riferisco all'intervento anche del Consigliere Venturi - non si può dire che oggi scade il termine per pagare all'INAIL 12 euro; l'hanno fatto poche donne e questo vuol dire che la casalinga non è considerata. Ma bisognerebbe avere il coraggio di andarsi a leggere gli atti parlamentari e di sapere che in Parlamento giace una proposta di legge, a firma Alleanza Nazionale, che recita: andiamo a modificare l'articolo 230 bis del Codice Civile, disponendo testualmente: "salvo che sia configurabile un diverso rapporto, il familiare - casalinga, lo dico io - che presta in modo continuativo la sua attività di lavoro nella famiglia, o nella impresa familiare, ha il diritto al mantenimento secondo la condizione patrimoniale della famiglia e partecipa agli utili dell'impresa familiare, e ai beni acquistati con essi, nonché agli incrementi della azienda, anche in ordine all'avviamento, in proporzione della quantità e della qualità del lavoro prestato nella famiglia".

Ecco, questo io credo che sia un riconoscimento che Alleanza Nazionale vuole e che ha portato all'attenzione del Parlamento nei confronti della casalinga. Io credo che sia molto di più proporre questo che i 12 euro di assicurazione INAIL, fermati lì e fermi. Questo. Ma io credo, quindi, che occorra veramente ripensare a quello che è stato il percorso della donna, quello che è oggi il percorso fatto dalla donna in politica e quello che deve diventare il percorso che la donna dovrà fare in politica; trasversalmente, perché veramente è tutta della donna quella specificità a cui faceva riferimento qualcuno, ma che non deve portare la donna a limitarsi nella politica.

La donna deve fare politica, e l'ha detto qualcuno che mi ha preceduto, perché la politica ha bisogno della donna. Ma ha bisogno della donna in tutti i settori. Ha bisogno veramente di vedere una politica tradotta anche al

BOZZA NON CORRETTA

femminile in tutti i settori; perché oggi parliamo di pace. La pace è un valore fondamentale. Alla soglia del terzo millennio la pace è un bene incommensurabile, a cui tutti dobbiamo mirare. Anche questo Consiglio provinciale, anzi, questa amministrazione provinciale, ha messo come priorità, non entro nel merito di quanto abbiamo, come forza di minoranza, detto rispetto a questo tema, l'impostazione di questo argomento, perché non è questo quello che io voglio dire oggi; ma ha posto, dicevo, il tema della pace. Pace vicina e pace lontana; quindi discorso sulla base a 360 gradi.

Ecco, io avrei voluto vedere più coraggio, da parte di questa amministrazione, se è vero che abbiamo un Presidente donna, e mi onoro di questo, lo dico sinceramente, beh, io avrei voluto vedere anche, mi sarebbe piaciuto vedere, proprio per il valore enorme e per l'aiuto che la donna, con la sua specificità, dà alla costruzione della pace, bene, io avrei voluto vedere il coraggio di nominare come coordinatore dell'unità di pace una donna; perché no? E invece abbiamo un uomo.

Perché, se anche avessimo voluto, legittimo, non entro nel merito, criticabile forse politicamente ma non è questo il tema, volendo trovare anche una continuità con parte della maggioranza o la maggioranza intera dello scorso mandato, di donne ce n'erano. Ecco, io credo che una donna che avesse coordinato l'unità di pace della Provincia di Bologna, beh, avrebbe dato un segnale di coraggio.

E ancora, sempre per aggiornare il mio ragionamento, e anche per svolgere il mio ruolo comunque di Alleanza Nazionale, che fa parte della minoranza costruttiva di questa amministrazione, beh, anche sul tema che è stato ricordato dall'Assessora Lembi nel suo intervento, mi rivolgo a quel luogo che deve ritrovare unite le elette in Provincia, beh, io anche qui credo che qualcosa in più dovremmo fare in fretta; l'ho sempre detto. Questo non è un istituto, è un istituto presente nel nostro statuto, non è

BOZZA NON CORRETTA

stato creato da questa amministrazione ma dall'amministrazione precedente; è un istituto che deve trovare la forza di cominciare a muoversi.

Perché la Conferenza... o come la chiameremo, io credo che a pochi importa il nome, su cui ci stiamo incartando da mesi. Io credo che la Conferenza metropolitana delle elette, il luogo dove le elette della Provincia di Bologna vadano e discutano della politica al femminile, beh, io credo che debba necessariamente trovare in fretta - in fretta - la quadra. Perché io credo che, al di là dei giochi di personalismi, di giochi di equilibrio all'interno dei Gruppi, io credo che ci sia bisogno invece del coraggio di mettere da parte personalismi, necessità di gestioni più o meno unite o disomogenee della cosa, io credo che ci sia bisogno di fare in fretta, perché la politica ha bisogno di donne che trasversalmente trovino la forza di dire: questi sessant'anni non sono passati invano.

Chiudo, Presidente Cevenini, solamente avevo varie citazioni, anche perché ultimamente vedo che le citazioni vanno molto di moda, per cui mi sono anche attrezzata, ma cito Platone; perché ho sentito comunque citare un uomo del passato che parlava di naturali attitudini di uomini e donne. Ebbene, Platone, ne "La Repubblica", dice una cosa molto importante: "Nell'amministrazione statale non c'è occupazione che sia propria di una donna in quanto donna né di un uomo in quanto uomo, perché le attitudini naturali sono parimenti conferite ai due sessi e natura vuole che tutte le occupazioni siano accessibili alle donne e tutte anche all'uomo". E' un passaggio molto importante, dice che donne e uomini presentano, per Platone, la naturale attitudine a svolgere quella che lui definisce la guardia dello Stato.

Quindi uomini e donne, naturalmente, possono arrivare ad essere i guardiani - tra virgolette, nell'accezione antica - dello Stato; e quindi tutti assieme dobbiamo arrivarci. Alleanza Nazionale è pronta. Tant'è vero che da

BOZZA NON CORRETTA

anni abbiamo giovani donne che arrivano alle cariche più alte, più alte e difficili a cui accedere, all'interno del partito. Giorgia Melloni, ne cito una sola, un Consigliere provinciale di Roma, ha vinto, ha sbaragliato tutta una serie di ragazzi e di uomini ed è diventata il Presidente donna, bravissima, agguerritissima, del nostro ex Fronte della Gioventù ora Azione Giovani.

Quindi Alleanza Nazionale, comunque, al di là di quello che qualche parte politica o qualcuno appartenente ancora a parti politiche può pensare, da anni ha iniziato un percorso. Molto spesso, però, non troviamo nel nostro percorso uguale disponibilità, lo dico proprio sinceramente perché ci credo, ad abbandonare, ognuno di noi, una parte della nostra storia per arrivare tutti assieme, uomini e donne, veramente a compiere definitivamente quel percorso democratico che ancora necessita - io credo - per l'Italia, per l'Italia tutta, e per la pace anche mondiale. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Ha la parola la Consigliera Zanotti, Gruppo DS.

ZANOTTI - Io concordo in pieno con la lettura storica che ha dato la professoressa Anna Rossi Doria sul percorso fatto dalle donne prima del diritto al voto del '45 e dopo. E devo dire che quella lettura, e anche quegli stimoli di lettura che ci facevano sorridere ma nel contempo ci facevano riflettere, tragicamente, sul punto di vista maschile nei confronti delle donne, speravo - lo confesso - che potesse diventare un momento di riflessione per il mondo maschile.

E io qui mi sento di dire che si è persa una occasione. Nel senso che mi sarebbe molto piaciuto, lo dico molto tranquillamente, perché è un dibattito che mi lascia un po' perplessa, ma non giudico, dico il mio punto di vista senza esprimere giudizio rispetto agli interventi, lo dico rispetto ad una necessità, che avverto come donne che fanno politica, della necessità di fare un salto. Altrimenti ho ancora la preoccupazione che si prospetti una grande

BOZZA NON CORRETTA

fatica, ancora, e la strada sia ancora molto lunga. Molto lunga.

Perché dico questo? Perché sia l'Assessora Lembi che la professoressa Rossi Doria ci hanno offerto degli spunti. Credo che sia necessario che il mondo maschile rifletta su un punto decisivo, che è il problema del rapporto dell'uomo col potere; e che qui non viene fuori e che è l'elemento decisivo. Faccio delle interferenze rispetto agli interventi; ma mi permetto di farle per essere capita. A me, che un Consigliere intervenga presentando o significando stupore rispetto al fatto che le donne non sono nel mondo del lavoro o sono ancora discriminate, emarginate, mi fa molto riflettere. Perché purtroppo, dopo sessant'anni, tutte, noi donne che siamo intervenute, e che sentiamo profondamente questa discriminazione, abbiamo un punto di riferimento comune: riconosciamo ancora la discriminazione e riconosciamo che, da un fatto formale, conquistato, non siamo arrivati ad un fatto sostanziale. Non abbiamo ancora il diritto di cittadinanza.

E' una battuta? Si hanno molto di più le donne che eleggono e sono meno le elette. Da sessant'anni uno dice: il percorso dovrebbe essere gradualmente un percorso che avanza nel conseguimento delle conquiste. Invece non è così. Presenta degli alti e bassi. E il mondo delle donne, dal mondo delle donne dei partiti, al mondo femminista, ha fatto una lunga riflessione su questo percorso. Ha lavorato, ha elaborato, ha analizzato un percorso che un po' alla volta doveva portare alla conquista di obiettivi. Con passi avanti, passi indietro, con un punto molto importante, che su questo era l'acquisizione possibile dell'unità del movimento delle donne.

Su questo c'è ancora lo scarto col mondo maschile. E finché non si interviene dentro a quel mondo la fatica sarà grande. E questo lo dico perché noi discutiamo molto in Provincia, partendo dall'intervento che faceva adesso la Consigliera Rubini, ad esempio legato a uno strumento che

BOZZA NON CORRETTA

ci vogliamo dare come donne, la Conferenza metropolitana delle elette. Ma discutiamo molto sulla necessità di un punto di vista che entri in tutta la politica; e ne discutiamo molto.

Ma la difficoltà sta ancora qui, che non si incide su un dato: come il mondo maschile, che governa ancora la politica a livello del nostro Paese, è disponibile a cedere il potere. C'è grande riconoscimento nei confronti delle donne; credo che le donne abbiano anche grande autorevolezza nel mondo della politica. Ma da questo punto di vista c'è ancora una difficoltà; e qui è lo scarto. E credo che su questo noi abbiamo effettivamente la necessità di continuare un dialogo comune. Oggi l'abbiamo iniziato; ma abbiamo la necessità di continuare su questo: quanto c'è di disponibilità. Questo è il punto che non possiamo ignorare.

Altrimenti faccio la battutaccia ma fra sessant'anni chi verrà dopo di noi, che ricorderà i centoventi anni del primo febbraio '45, il diritto al voto alle donne, rischia di essere ancora una rappresentazione delle difficoltà e non la rappresentazione dei successi. Io dico questo perché io ho avuto la fortuna, lo dico proprio molto tranquillamente, nella mia piccola esperienza politica, di avere parlato molto con donne che hanno fatto... sono stati dei gruppi di difesa della donna, hanno fatto la resistenza e hanno partecipato alla ricostruzione del nostro Paese.

Per esempio, una persona con la quale io scambiavo molto le opinioni, e chissà perché mi piaceva molto questo diritto al voto alle donne, e chissà perché mi facevo raccontare da Vittorina Dal Monte, che è stata Consigliere delegato in questa amministrazione provinciale, con delega guarda caso al tema della maternità, non all'urbanistica, anche qui le Consigliere faccio la battutaccia ma per dire che facciamo fatica ancora adesso, però sicuramente delle conquiste ne abbiamo fatte. E quando Vittorina mi raccontava, primo febbraio '45, con tutta la grande carica

BOZZA NON CORRETTA

motivazionale, emozionale, rispetto al fatto, il diritto al voto alle donne, e Vittorina mi raccontava, passata, lo ricordava la professoressa Rossi Doria, nel silenzio totale.

Beh, Vittorina, nel silenzio totale, ma era una cosa sconvolgente, rivoluzionaria, perché andava a incidere su due questioni... il grande valore culturale. Alcune Consigliere hanno ricordato il diritto, la possibilità di scegliere liberamente, nel segreto dell'urna, a chi dare il voto. Quindi riconoscimento come individue di questa grande libertà che veniva riconosciuta: il grande valore culturale e le donne che uscivano. L'incrocio fra personale politico, fra privato e pubblico, beh, marcava simbolicamente un primo segnale di vittoria.

E Vittorina diceva: il silenzio. Il silenzio? Vittorina, mi ricordo proprio queste discussioni molto affettuose, con una lettura che, devo dire, e la riporto proprio come momento di riflessione, che è l'oggi. Citava la Consigliera Rubini rispetto al fatto della concessione. Mi diceva Vittorina, e poi lo ricordava la professoressa Anna Rossi Doria, è in qualche modo il riconoscimento; ma non il riconoscimento di un diritto. E come si insisteva su questo. Ma il riconoscimento di donne che, tutto sommato, pur essendo state straordinarie presenti nella resistenza, avevano due grandi capacità: di lavorare e di fare sacrifici.

Quindi lì ritorniamo al dato della naturalità. Una donna che si fa grande carico di lavoro e grande capacità di sacrificio; molto più elevata, molto più alta degli uomini.

Allora, da lì, la riflessione rispetto la continuità con l'oggi, la riflessione rispetto al fatto: beh, se effettivamente, a tutti gli effetti, nel mondo della politica questo è riconosciuto come un grande diritto... si ricordava prima, i partiti di massa volevano dare il voto alle donne, avevano una paura straordinaria; i cattolici

BOZZA NON CORRETTA

probabilmente un po' più tranquilli; sicuramente Togliatti e la sinistra un po' più preoccupati. Anche perché c'era una lettura sempre in casa, non leggevano i giornali, donna ignorante. Beh, si occupava della famiglia e dei figli, quindi la preoccupazione che il voto fosse poi di fatto un voto conservatore.

Però il riconoscimento del valore in un partito di massa, la presenza delle donne è un grande fatto democratico. Sessant'anni fa, superato il PCI, superata la DC, superato il PSI, superato il PSIUP, oggi grande valore democratico ma poi, quando si tratta di concretizzare questo grande valore democratico, è qui che c'è la difficoltà.

Allora io voglio riprendere un percorso, attualizzando un punto, e poi chiudo, che è questo: grande conquista formale ma il diritto di cittadinanza non l'abbiamo ancora ottenuto. Grande fatica rispetto alla possibilità di coniugare il personale politico. E qui qualcuno citava la necessità... e noi vorremmo provare, come Consiglieri provinciali, a costruire dei percorsi che vadano a rompere gli ostacoli che impediscono alle donne di fare politica; che sono ostacoli individuali: il problema del lavoro, del reddito, dei servizi. Quindi costruire una situazione, un modello di governo che tenga conto di bisogni particolari; e superare gli ostacoli politici, che sono la riflessione sulla quale - insisto - è necessario che il mondo della politica maschile ragioni ma che sono la necessità di rendere più trasparente un percorso che vuole ragionare sul fatto dell'affermazione vera di un diritto.

Quindi grande trasparenza nelle scelte, grande possibilità di percorsi chiari; che a livello di uomini e donne, a pari merito... beh, ma perché si deve scegliere sempre un uomo? Si può anche scegliere una donna. E non so chi l'ha detto ma la concludo, probabilmente perché sono sufficientemente convinta di quello che dico: io credo che noi siamo autorevoli, siamo brave e siamo soprattutto

BOZZA NON CORRETTA

capaci di fare una cosa molto importante: di provare a innovare la politica; stando molto legate ai temi che attraversano la quotidianità. E questo, secondo me, è un risultato che considero positivo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Bene. Chiedo se ci sono altri Consiglieri. Consigliera Torchi, prego, ha la parola.

TORCHI - Presidente del Consiglio, Presidente Draghetti, Assessore e Assessori, Colleghe e Colleghi, autorità, io sono emozionantissima, non stento a confessarlo, perché sento non solo l'emozione per questo anniversario ma anche l'emozione che ha segnato la relazione dell'Assessora Lembi e la relazione della professoressa Rossi Doria; poi in sala ci sono persone che conosco e che, tra l'altro, rivedo dopo lungo tempo e quindi l'emozione è ancora più forte. Io ho un brevissimo intervento. Non ho il dono dell'eloquenza.

Volevo segnare una piccola differenza, che io credo in queste elezioni amministrative abbiamo potuto constatare; ovvero un segnale che ha dato il mio partito, il partito dei Democratici di Sinistra, che ha presentato per la prima volta un numero di candidate nella propria lista superiore a quello degli uomini per quanto riguarda appunto le elezioni provinciali. Quindi abbiamo avuto due novità forti, la Presidente Draghetti una donna, Presidente appunto della Provincia di Bologna, e un Gruppo, il Gruppo dei Democratici di Sinistra, che ha presentato un numero di candidate superiore alla metà; e soprattutto abbiamo eletto un numero di Consigliere superiore alla metà.

Quindi, quando ci sono, e io credo che questa sia una differenza, diceva prima la Labanca non ci sono modalità di differenze di approcciarsi alla politica rispetto al tema delle donne, c'è una modalità che è quella appunto di... scommettere? Noi abbiamo chiesto questa scommessa al nostro Gruppo, al nostro partito; e pensiamo che questa sia stata una scommessa vincente. Non è dato sapere in termini quantitativi che ritorno ci sia stato dal punto di vista

BOZZA NON CORRETTA

elettorale; sappiamo però, ad esempio, qual è stato anche il riconoscimento che ha avuto la Presidente Draghetti alle ultime elezioni. Riteniamo che questo dato di innovazione sia stato riconosciuto e premiato dall'elettorato. Quindi mi premeva sottolinearlo perché credo sia veramente un segno differente, che segna la differenza anche rispetto ad esempio a quanto affermava Mussolini rispetto al voto alle donne. Così lui diceva di essere d'accordo ricevette le suffragette, o suffragiste, non so, inglesi, e quanto invece poi ha agito nella politica del nostro Paese.

Quindi un contenuto di innovazione che, a nostro parere, va agito e giocato, cambiando - e noi crediamo di averlo fatto anche nei contenuti di questo programma di mandato - l'agenda politica della Provincia di Bologna. Io credo che le donne, nella politica, abbiano possibilità di cambiare l'agenda, qualora fossero in Parlamento, anche della politica del Paese; e in termini, come dire, citava l'Assessora Lembi prima, se prima opere pubbliche o asilo nido, se prima scuole o grandi infrastrutture, credo che le donne nel Paese potrebbero segnalare veramente, realmente, una differenza.

Non ci limitiamo alle istituzioni, però, quando facciamo questa riflessione. Cioè, se pensiamo alla politica a tutto tondo, abbiamo necessità anche di segnare - io credo - la presenza non solo negli Enti, che qui è stata ricordata da più parti più volte, io dico anche la presenza nei partiti, perché sono i grandi - come dire - promotori di quelli che sono appunto i possibili candidati eccetera. E la presenza, quindi, all'interno delle organizzazioni di partito.

Ancora. Un altro segnale ho dimenticato. Io non so se sia la prima volta ma sicuramente credo che sia la prima volta per la vita del nostro Gruppo consiliare, abbiamo una Presidente del Gruppo che è donna; Gabriella Ercolini è la nostra Presidente, che ha anche segnato con alcune

BOZZA NON CORRETTA

iniziative e proposte anche quella che è stata l'agenda del nostro Consiglio provinciale.

Un'ultima cosa. Sono veramente molto emozionata, per cui fatico un po' a tirare le fila. Per quanto riguarda una affermazione che è stata fatta da più parti sul tema della Conferenza delle elette, il nostro Gruppo ha non solo dato la disponibilità a trattare dell'argomento ma ha richiesto che fosse, appunto, messo nell'agenda politica dei lavori del Consiglio al più presto, della Commissione e del Consiglio al più presto, ritenendolo uno strumento che possa essere efficace non solo per le Consigliere provinciali ma per tutte le donne elette nel territorio della Provincia, per mettere in rete esperienze e per, appunto, stabilire le priorità.

Faccio un appunto politico. Non mi pare, ad esempio, che in questo Governo le donne siano una priorità; mi pare che nella scala della priorità ci sia prima il ponte di Messina e poi sicuramente, in fondo in fondo, quelli che sono i bisogni e i problemi delle donne. Quindi per noi è un luogo, la cui definizione per ora è racchiusa nello statuto della Provincia di Bologna, in cui noi vogliamo, insieme, definire appunto le priorità da portare avanti all'interno del nostro territorio provinciale.

Sul tema dei diritti io cito un uomo. Mi dispiace ma è una affermazione che mi è piaciuta moltissimo e quindi ritengo che sia doveroso, al di là appunto delle appartenenze di genere, citarlo. Sul concetto di riconoscimento dei diritti: ciò che fa la vera democrazia - è Leon Gambetta - non è tanto il riconoscere i pari quanto il crearli. Ecco, io ritengo che ancora sia lunghissima la strada che dobbiamo fare, non solo nei confronti di noi donne, delle donne nelle istituzioni, ma nei confronti di tante persone, nuovi cittadini che sono in arrivo, i bambini, i ragazzi, per cui appunto il tema è crearli pari, non solo conoscerli; perché il riconoscimento dovrebbe

BOZZA NON CORRETTA

essere dovuto già da tempo. Chiudo perché non riesco più veramente ad articolare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Consigliere Ercolini, Gruppo DS, come Torchi, che si è presentata da sola, per chi non la conosceva.

ERCOLINI - Grazie Presidente. Io non posso e non voglio esimermi da questo intervento, perché ritengo doveroso ringraziare innanzitutto l'Assessora Lembi e la professoressa Rossi Doria per le cose interessanti che ci hanno detto; ma ritengo soprattutto giusto ringraziare le tante Sindache e amministratrici presenti. Ovviamente mi unisco al Consigliere Rubini nel ringraziamento agli amministratori uomini, ai Sindaci. Però la presenza delle amministratrici mi pare molto significativa.

L'Assessora Lembi già citava questa importanza delle ultime elezioni amministrative, che ha visto una crescita significativa della rappresentanza all'interno dei nostri Consigli comunali, all'interno delle Giunte comunali, perché nella gran parte dei casi le Giunte sono state composte al 50 per cento da Assessori donna. Diciamo che queste ultime elezioni hanno rappresentato un significativo salto in avanti; non ancora sufficiente, questo è emerso da tutti gli interventi. Non è ancora sufficiente; la presenza, nonostante siano passati sessant'anni, non segna ancora quel dato significativo che tutti noi, oppure tutte loro e tutti loro, si sarebbero aspettati nel corso di sessant'anni.

Ma questo, secondo me, ha delle ragioni storiche. E la professoressa Rossi Doria ci ha consegnato una riflessione che dovrebbe essere patrimonio di tutti, delle donne e degli uomini che sono qui stasera; ma non solo qui. E questa riflessione sta nel fatto che c'è un rapporto fra le donne e il potere non sempre ben chiarito e ben definito e soprattutto non sempre ben esercitato, per una serie di situazioni.

BOZZA NON CORRETTA

C'è anche un tema che riguarda le agende politiche. Noi non siamo mai protagonisti nella scrittura delle agende politiche. Le agende dei politici vengono scritte regolarmente dai politici maschi. Noi non siamo in grado, per una serie di ragioni che la professoressa ha detto anche bene, non siamo grado di determinare le priorità dell'agenda politica. E questo è un problema. Ed è per questo che io guardo con grande interesse alle Sindache, perché credo che comunque stia nelle loro mani anche il tentativo, solitario e pionieristico, spesso e volentieri, di innovare la politica e di trovare un modo nuovo di scrivere le agende.

Questo è un territorio, una Regione e una Provincia, che vede rimbalzare alla nostra attenzione delle grandi emergenze che sono spesso ignorate. Faccio un esempio per tutti. Nella nostra Regione il 13 per cento delle famiglie è formato da famiglie mono parentali. Le famiglie mono parentali sono composte da un genitore solo; e questo genitore solo, nella maggior parte dei casi, è la mamma.

Ebbene, se noi guardiamo in cima alle priorità o quantomeno al centro degli interventi che attengono il welfare locale, quanto queste famiglie abbiano un ruolo di centralità, ci rendiamo conto che manca esattamente quello: una lettura innovativa della realtà, una capacità di aderire ai nuovi bisogni e una visione - come dire - piuttosto statica... Se parlo troppo ad alta voce diteglielo a Conti, posso abbassare... E quindi le donne hanno un ruolo centrale. Io credo che questo sia il compito che finalmente dobbiamo assumerci nell'esercizio appunto della amministrazione locale e non solo.

Noi abbiamo delle grandi eccellenze; io per esempio mi riferisco alla Presidente Draghetti, che ha una eccellenza secondo me. Ed è una dote politica che bisogna che riusciamo a mettere in evidenza bene, con il contributo di tutte le donne del Consiglio provinciale, che per la maggior parte appartengono al mio Gruppo, quindi - voglio

BOZZA NON CORRETTA

dire - con il nostro supporto. C'è una eccellenza nel parlare di partecipazione. La partecipazione è un concetto politico importante; ma è anche un concetto nuovo. Il modo in cui lei ne parla esce dagli schemi tradizionali della partecipazione. Cioè partecipazione significa partecipare alle scelte, non fare delle rituali passerelle in cui si fa finta di; ma dare l'opportunità effettivamente di partecipare alle scelte dell'amministrazione e fare in modo che queste aderiscano esattamente ai bisogni e alle attese della cittadinanza. E' un percorso culturale difficoltoso, un percorso culturale politico difficoltoso ma che, nello stesso tempo, è un patrimonio che deve diventare patrimonio di tutti.

C'è poi un altro tema, che è quello, insomma, della valorizzazione delle differenze. Nell'esercizio del ruolo pubblico, e soprattutto nell'esercizio dei ruoli di prima responsabilità, c'è a volte il tentativo di appiattare una immagine rispetto a uno stereotipo già accreditato; e questa è una cosa che, come donne, ci penalizza. Nel senso che lo stereotipo già accreditato è uno stereotipo maschile. Allora io credo che noi dobbiamo fare tesoro della capacità di innovazione e contribuire a creare un modello che non è un modello valido per sempre o per tutte però un modello che comunque dica che ci può essere un modo diverso di fare politica e di stare nella politica.

Credo che queste sono le sfide che abbiamo di fronte; ma sfide importanti, per arrivare a non fare, appunto come diceva Vania, fra sessant'anni, il centovesimo anniversario del diritto di voto alle donne, lamentandoci che siamo poche. E' una sfida che dobbiamo accogliere, e nello stesso tempo cercare di superare, per motivare da una parte la partecipazione attiva alla politica e per significare che c'è un valore aggiunto che viene dalla presenza delle donne nella politica.

E questo valore aggiunto, per la massima parte, è rappresentato dalla aderenza alla società; e - perché no? -

BOZZA NON CORRETTA

anche dalla capacità di parlare con le emozioni, di usare un linguaggio emozionale, che ha poco a che fare con quella dimestichezza con l'irrazionale, a cui la professoressa Rossi Doria faceva riferimento, ma è proprio il linguaggio delle emozioni che ci fa più forti. Nel senso che orgogliosamente noi dobbiamo dire che viviamo l'emozione con concretezza e pragmatismo, così come si affrontano le cose della vita.

Io credo che questo nostro appuntamento sia stato importante sotto questo aspetto, perché ci ha dato l'opportunità di confrontarci e di confrontare opinioni; penso che debba essere il primo di una lunga serie, approfittando di questa nuova stagione che si è aperta nel nostro territorio. E credo anche che bisogna non trascurare, e lo dico guardando l'Assessora Lembi perché so che può essere uno dei suoi principali obiettivi, di non trascurare occasioni in cui le donne della Provincia si confrontano, si confrontano e maturano consapevolezza rispetto a questo ruolo nuovo che hanno.

Questo non ha niente a che fare con l'autocoscienza di una volta ma ha a che fare molto con l'amministrazione, con la politica e con i temi del quotidiano; e delle risposte da dare ai nuovi bisogni. La Conferenza metropolitana delle elette, oppure chiamiamola come ci pare, può essere il momento in cui queste esigenze trovano sintesi; ma non può essere esaustiva di tutte le esigenze di approfondimento che ci sono al momento attuale. Quindi credo che l'Assessora Lembi debba prendere su di sé la responsabilità di calendarizzare appuntamenti e di cercare luoghi e forme per dare corpo a questo nuovo modo di affrontare la politica nel nostro territorio.

Io non ho altro da dire, se non fare gli auguri a tutte. So che è la prima volta che abbiamo l'occasione di incontrare le Sindache qui in Consiglio provinciale e non posso lasciare perdere questa occasione, le Sindache e le amministratrici, per cui voglio fare a loro i miei più

BOZZA NON CORRETTA

sinceri auguri. So benissimo che il ruolo è difficoltosissimo; ci sono almeno quattordici ore in più da lavorare alla settimana, almeno. Però so anche che si possono scrivere pagine di storia importanti per i Comuni e si può veramente lanciare l'idea che è possibile creare innovazione nella amministrazione. E questa è la sfida che voi avete e sulla quale io personalmente, ma tutte noi che abbiamo creduto nella politica dell'aumento della presenza femminile nelle amministrazioni, è quello su cui tutte noi contiamo. E siamo sicure che non ci tradirete. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Non vedo altri Consiglieri che chiedono la parola, quindi do la parola alla Presidente Draghetti.

PRESIDENTE DRAGHETTI - Grazie Presidente. Innanzitutto io desidero ringraziare davvero con vivissima cordialità tutte le amministratrici e gli amministratori presenti in questo Consiglio; la loro presenza ha davvero onorato questo appuntamento. E ringrazio la professoressa Anna Rossi Doria per la ricchezza della relazione che ci ha offerto; ringrazio in particolare l'Assessora Lembi per la passione con cui ha contribuito alla realizzazione di questo appuntamento.

Prima di fare alcune riflessioni, così, di conclusione, semplicemente nel senso che sono le ultime, non certo di sintesi, permettetemi che io rivolga un saluto particolare ad una donna importante. Io vorrei salutare in questa occasione Diana Sabbi, che in questo momento è malata; è una partigiana, è donna insignita di Medaglia d'Oro al valore militare... d'Argento? Va beh, io gliela avrei data anche d'oro. Di lei voglio leggere, da questo libro che avete avuto, un passaggio significativo della sua testimonianza, perché mi sembra molto opportuno in questo contesto.

Dice: "Sono trascorsi 60 anni dalla nostra presenza nella resistenza, nei gruppi di difesa della donna. E' stata una straordinaria esperienza per la conquista dei

BOZZA NON CORRETTA

diritti di cittadinanza. Abbiamo aperto una finestra per il presente e per il futuro delle donne. Siamo convinti che le generazioni di questo nuovo secolo conquisteranno ancora più potere, più diritti, non solo per loro ma per la democrazia". Allora io vorrei, in lei, ringraziare tutte le donne che sessant'anni fa ci hanno permesso di arrivare oggi a questo punto.

Come dicevo, anche perché sono un po' in angustia emotiva, perché mi rendo conto che in tutto quello che abbiamo detto ci sono molte donne qui presenti, anche quelle con la fascia, che devono andare a casa a fare da mangiare, non posso esimermi però dal fare, appunto, alcune riflessioni. Intanto voglio dire questo. Non c'è dubbio che per i cittadini di ogni Paese il fatto che si sia acquisito il diritto di esprimere la propria preferenza politica, tramite il voto, sia certamente l'apice del cammino verso una democrazia completa.

Quello che abbiamo visto nei giorni scorsi, proprio assistendo, attraverso i mezzi di comunicazione, a quello che è avvenuto in Iraq domenica scorsa, ecco, credo che ci permetta di riscoprire negli altri Paesi, in altri, l'importanza di un aspetto della vita della nostra comunità che ormai per noi appare normale e acquisito. Io credo proprio che siano questi anniversari, come quello che stiamo celebrando oggi, i momenti importanti per portare in evidenza questi aspetti che consideriamo acquisiti, per ridefinirli, valorizzarli e apprezzarne la potenzialità.

Quindi ci è sembrato utile, doveroso condividere in forma ufficiale pensieri e riflessioni in questo anniversario, rispetto al decreto che ha dato il voto alle donne, e abbiamo voluto farlo durante un Consiglio provinciale, non fuori, in un'altra circostanza, perché abbiamo voluto dare un segnale che non fosse soltanto celebrativo. Abbiamo voluto testimoniare concretamente la grandezza di quel passo riguardo alla vita civile nazionale italiana, da un lato, e alla storia recente delle donne,

BOZZA NON CORRETTA

dall'altro, dando un senso di continuità tra il passato e la realtà odierna.

L'ampliamento del consenso elettorale, a suffragio universale diretto, ha conferito completezza di significato alla vita democratica italiana, sottolineando la ricezione e la rappresentanza piena della volontà popolare. L'ingresso delle donne nelle liste elettorali deve ancora oggi delinearsi come un passaggio prezioso e irrinunciabile per la comunità intera, prima ancora che per le donne. Il contributo che l'elettorato femminile può e deve dare alla vita politica, non solo italiana, è tanto più importante quanto più conserva l'originalità della differenza di genere.

Questa caratteristica, che ha informato necessariamente i percorsi di lotta femminile degli ultimi due secoli, deve essere valorizzata davvero in un'ottica di miglioramento e di completamento della vita politica. Oltre al pericolo, sempre incombente, dell'esclusione, della marginalità, ma anche al pericolo della ghettizzazione e della specializzazione, credo davvero che l'obiettivo sia quello di produrre visioni ed elaborazioni originali delle tematiche inerenti alla vita personale e collettiva.

Questa pienezza di significato del voto, liberata nel 1945, può rischiare, nel tempo, di essere sfidata dalla disaffezione dell'elettorato all'esercizio del diritto e dovere di voto. Ecco, io vorrei fermarmi su questo aspetto. In tutte le fasce di età io credo che si assista, con una certa preoccupazione, oggi, ad un calo dell'interesse per la vita politica, che emerge in primo luogo sulle percentuali di voto negli appuntamenti elettorali. Bologna e l'Emilia Romagna, con le loro percentuali sempre alte, rappresentano un esempio importante di senso civico; ma questo non deve farci abbassare la guardia.

L'impegno di chi amministra deve rivolgersi esplicitamente al coinvolgimento della popolazione e, con forza sempre maggiore, alla ricerca dell'attenzione e della

BOZZA NON CORRETTA

convinzione delle giovani e dei giovani. Si è affievolito, forse è mancato, un cammino educativo delle istituzioni con cittadini, nel quale riprendere la lezione di democrazia, consolidata anche dal conferimento del voto alle donne; nel quale attualizzarla e comunicarla, attraverso il dialogo, l'informazione e l'educazione. La partecipazione per una azione politica come luogo in cui si ricercano le basi comuni e i valori condivisi, per tendere al bene comune.

Questo è il messaggio primario che deve essere lanciato agli elettori e alle elettrici, i quali devono trovare e consolidare nell'esercizio del diritto di voto il compimento del loro ruolo di cittadini e riconoscervi l'espressione della loro sovranità.

Riflettere sulla valorizzazione del diritto di voto deve portare alla rivalutazione dell'azione e dell'impegno politico per tutti e per tutte; e quindi ad un rinnovamento delle generazioni che parteciperanno, come elettori e come elettrici e come candidati, ai futuri appuntamenti elettorali. Partecipare, fare politica significa mettere le proprie originali e insostituibili capacità al servizio della comunità; e questo deve trasparire - ed è una grande responsabilità per noi - dalla nostra azione di governo, di cui la comunità stessa ci ha investito e appunto nei confronti della quale abbiamo grandi responsabilità.

Per finire mi preme, con buona pace del Consigliere Nanni, che non è più qui presente, mi preme evidenziare un ultimo punto in questo Consiglio straordinario. Tra un anno esatto potremo celebrare il sessantesimo anniversario del decreto che formalizzò l'eleggibilità delle donne e con il quale appunto si ampliava la democratizzazione dell'agire politico in Italia. Nella direzione sottolineata poco fa di un contributo delle donne alla vita politica italiana, che sia originale e non omologato, io vorrei appunto sottolineare ancora, a mia volta, il cammino che stiamo intraprendendo con convinzione tra le amministratrici, con

BOZZA NON CORRETTA

le amministratrici intanto di questo Consiglio, per quanto riguarda una proposta per un luogo delle elette.

Si tratta di uno strumento con il quale vogliamo creare una rete di rapporti tra le donne elette nella Provincia di Bologna; un momento nel quale possiamo ritrovarci per un dialogo vero, che trascenda anche gli schemi della ripartizione politica e partitica e si sviluppi invece nella direzione di una collaborazione fattiva. Pensiamo ad un luogo vitale, ad un luogo aperto, che nasce al di fuori, anche, di imposizioni statutarie o di regolamento, dalla iniziativa e dalla sensibilità delle amministratrici locali; nella condivisione di una necessità di fare sistema; nell'elaborazione e nell'attuazione delle migliori pratiche di amministrazione. E nel rinnovo di idee, di iniziative e di proposte.

L'appuntamento è fra un anno. Vorrei che davvero fra un anno non registrassimo semplicemente la ripetizione di quello che ci siamo detti oggi ma potessimo registrare che abbiamo posto in quest'anno qualche segno concreto. E perché - ed è la sfida che ci diamo - ci auguriamo come donne di smentire Einstein, cioè di riuscire a rompere un pregiudizio. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie, grazie a tutti, in particolare a tutti coloro che hanno atteso la fine del nostro dibattito. Una particolare segnalazione anche agli operatori, alla Polizia municipale di tutti i Comuni, perché tre ore con il gonfalone è un impegno importante. Vi ringrazio. Il Consiglio è chiuso.